

LV SEDUTA

MARTEDI' 7 APRILE 1970

Presidenza del presidente CONTU

I N D I C E

Commemorazione di Alcide Cervi:

ORRU'	1338
PISANO, Assessore all'agricoltura e foreste	1341
PRESIDENTE	1341
Congedi	1337
Disegni di legge (Annunzio di presentazione)	1337
Interrogazioni (Annunzio)	1338

Modifica al IV Programma esecutivo (Discussione):

MADDALON	1342
MEDDE	1352
PINNA PIETRO	1353
Risposta scritta ad interrogazioni	1338

Sull'ordine del giorno:

ISOLA	1362
MELIS ANTONIO	1362
PRESIDENTE	1362
MARICA	1363
PISANO, Assessore all'agricoltura e foreste	1363
MELIS PIETRINO	1363

La seduta è aperta alle ore 19 e 15.

FRANCESCONI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Tullio Melis ha chiesto otto giorni di congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

«Convalidazione del D.P.G. n. 107 del 12 dicembre 1969 relativo a prelevamento dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 11166 del bilancio regionale 1968»;

«Convalidazione del D.P.G. n. 108 del 16 dicembre 1969 relativo al prelevamento dal fondo di riserva per spese impreviste a favore dei capitoli 11118, 11137, 16105, 26201 del bilancio regionale 1969»;

«Approvazione del rendiconto generale della Regione per l'esercizio finanziario 1958»;

«Approvazione del rendiconto generale della Regione per l'esercizio finanziario 1959»;

«Approvazione del rendiconto generale della Regione per l'esercizio finanziario 1960»;

«Approvazione del rendiconto generale della Regione per l'esercizio finanziario 1961»;

«Rendiconto generale della Regione per l'esercizio finanziario 1962 e rendiconto generale dell'Azienda delle Foreste Demaniali della Regione per lo stesso esercizio»;

«Rendiconto generale della Regione per l'esercizio finanziario 1963 e rendiconto generale dell'Azienda delle Foreste Demaniali della Regione per lo stesso esercizio»;

«Rendiconto generale dell'Azienda delle Foreste Demaniali della Regione per l'esercizio finanziario 1961»;

«Rendiconto generale della Regione per l'esercizio finanziario 1964 e rendiconto generale dell'Azienda delle Foreste Demaniali della Regione per lo stesso esercizio»;

«Rendiconto generale dell'Azienda delle Foreste Demaniali della Regione per l'esercizio finanziario 1959»;

«Rendiconto generale dell'Azienda delle Foreste Demaniali della Regione per l'esercizio 1960».

Risposta scritta ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

«Interrogazione Puddu - Concas sulla concessione dei compendi ittici di Pauli Maiori e di Santa Giusta alle cooperative locali di pescatori». (165)

«Interrogazione Pinna Pietro sullo stato di disagio delle famiglie residenti nell'azienda "Masongiu" in territorio di Marrubiu». (179)

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FRANCESCONI, Segretario:

«Interrogazione Pinna Pietro, con richiesta di risposta scritta, sullo stato di disagio degli agricoltori dell'Oristanese». (222)

«Interrogazione Pinna Pietro, con richiesta di risposta scritta, su un'indagine da parte di funzionari della Cassa per il Mezzogiorno». (223)

«Interrogazione Raggio - Melis Pietrino - Pedroni sulla mancata presentazione delle relazioni sul coordinamento degli interventi pubblici e dei rapporti sull'attuazione del Piano di rinascita relativi agli anni 1968 e 1969». (224)

«Interrogazione Lilliu sul funzionamento

dei Consigli delle casse comunali di credito agrario». (225)

Commemorazione di Alcide Cervi.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Orrù. Ne ha facoltà.

ORRÙ' (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, una figura tra le più nobili e significative della Resistenza e della lotta di liberazione del nostro Paese ci ha lasciati e noi riteniamo che di Alcide Cervi, di papà Cervi, nel nostro Consiglio regionale si debba parlare. Papà Cervi avrebbe probabilmente ritenuto semplice parlare di lui. Egli si definiva un buon uomo e niente altro. Ma è proprio questa sua modestia, questa sua qualifica di uomo semplice che suscita ammirazione e ci impone di rivolgere con tutta umiltà alla sua memoria il nostro pensiero riverente e riconoscente. Tanta era la sua semplicità che egli con estrema naturalezza accettò di pagare il tremendo prezzo del sacrificio di sette dei suoi figli alla causa della redenzione del nostro Paese. Ed è questa considerazione che ciascuno di noi dovrebbe sentirsi portato a fare ogni qual volta scompare una figura che è stata nella storia, che ha fatto la storia, che ha contribuito allo svolgersi della storia con un ruolo di grande importanza.

Dovremmo riflettere, io ritengo, sempre alla somma enorme di sacrifici, di eroismi, di atti di coerenza morale e di impegno civile che il nostro Paese ha pagato per riscattarsi, per riconquistare il diritto di annoverarsi tra le Nazioni civili e democratiche, per risalire dall'abisso di umiliazioni, di vergogne nel quale l'aveva precipitato il fascismo. Su questa somma di sacrifici, di atti eroici, grandi e piccoli, posano le fondamenta del nostro regime democratico.

Sui sacrifici, sull'eroismo di operai, di intellettuali, di contadini, di studenti, di persone dalle condizioni sociali più svariate si è costruita l'unità organizzata, la lotta che ha sconfitto la tirannide fascista, perché fu lotta di un popolo che voleva la libertà e la giustizia. E ad acquisire, a far propri questi sentimenti nobili si giunge, generalmente, attra-

verso una illuminata maturazione culturale; come si giunge attraverso lo sperimentare ciascuno sulla propria pelle il peso della durezza del procacciarsi col proprio lavoro il pane, vi si giunge attraverso la esperienza di che cosa significhi sfruttamento ed ingiustizia.

In un moto di popolo come fu la Resistenza e la lotta antifascista, sono stati migliaia coloro i quali hanno maturato la coscienza di schierarsi contro la tirannide nelle scuole, attraverso lo studio o nella loro azione di diffusione dell'informazione e della cultura, anche uomini di Sardegna, certamente. E forse, in generale, ci si occupa troppo poco di Piero Borrotzu, di Giaime Pintor e di altri. Prova di sensibilità democratica, bisogna riconoscerlo, ha dato qualche settimana fa il nostro Consiglio regionale, ricordando la figura e l'opera di Fancello. Prova di convinzione democratica dà oggi il nostro Consiglio regionale, rievocando la figura di papà Cervi, un uomo giunto alla convinzione che fosse necessario non tirare al risparmio, mai, nella lotta per l'eliminazione dell'ingiustizia, dello sfruttamento.

Alcide Cervi, un contadino, di famiglia contadina, di una delle tante famiglie contadine emiliane che trovarono naturale affrontare la lotta contro il fascismo, il quale trovò nell'agricoltura emiliana, e nella sua capacità e spietatezza nell'opprimere e vessare i lavoratori della terra l'espressione più consona e genuina del suo indirizzo e contenuto reazionario. Si trattò di mettere in atto quel senso della protesta, di ripulsa della rassegnazione, nella convinzione della necessità di non avere mai paura.

Egli fu un padre esemplare, in questo senso, e trasse certamente esempio dal padre, raccogliendone l'eredità; per cui nella storia, in cento anni di storia delle lotte contadine emiliane, la famiglia Cervi ha avuto sempre una parte di primo piano e simboleggia oggi giustamente questa grande tradizione di lotta.

Alcide Cervi ha ricordato con la semplicità che gli era solita, in occasione della cerimonia del centenario dei moti contro la tassa sul macinato, di come il padre, Agostino, comprese che occorreva opporsi al grave sopruso voluto dall'autorità e dai padroni, consistente nell'imposizione di una tassa sul macinato di

due lire al quintale, mentre il guadagno di una giornata di lavoro era allora di 40 centesimi. E fu tra i primi il padre di Alcide Cervi, in quella giornata di lotta di fine d'anno del 1868, che scatenò la violenza della forza pubblica, e i morti furono sette. E' una cifra che ricorre assai spesso in Emilia; feriti, arrestati, condannati, fra i quali lo stesso Agostino Cervi. Quanto a me — ha avuto modo di dire Alcide Cervi — dei racconti di mio padre è rimasto impresso come, fin da allora, i contadini di Campegine sapessero comprendere il senso delle cose ingiuste e ribellarsi senza paura. Dello sviluppo e della trasformazione di queste popolazioni rurali emiliane in una forza cosciente e combattiva, Alcide Cervi fu successivamente partecipe sempre. Il profondo senso di giustizia inculcato nell'allora giovane Cervi dall'ambiente familiare cattolico, perché frammisto, tuttavia, ad un impegno pieno di radicale e profonda avversione e insoddisfazione verso i padroni, lo portarono ad una attenzione sempre più puntuale verso ciò che andava avanti, nell'invito e nell'incitamento di Prampolini verso l'associazionismo e l'unità. Ma la scelta di Alcide Cervi, nel 1919 — la scelta politica, intendo — fu il Partito Popolare; fu il partito nel quale allora le posizioni di Guido Miglioli gli fecero intravedere la possibilità di rendere soddisfatte le sue posizioni, la sua sete di giustizia sociale ed umana, con la sua sincera fede cristiana. Altri convincimenti dovevano far maturare nell'uomo gli avvenimenti degli anni successivi. Egli sentiva il bisogno di ancorarsi a ideali nuovi, di cercare altrove la convinzione, la speranza, la possibilità di dare pratica realizzazione al suo desiderio di giustizia.

Doveva passare parecchio tempo, prima che maturasse in Cervi la scelta che lo doveva portare all'incontro con il partito comunista. Il senso di ribellione alle ingiustizie che egli aveva inculcato nei figli ebbe modo di manifestarsi in una circostanza in cui fu coinvolto il figlio Aldo. La risoluta pretesa che un superiore rispettasse la disciplina, cui non dovevano, secondo Aldo Cervi, sottostare soltanto i soldati semplici. Questa ribellione, questa pretesa condusse Aldo Cervi nel carcere militare di Gaeta. Anche quel carcere, come tanti altri

VI LEGISLATURA

LV SEDUTA

7 APRILE 1970

e forse tutti i carceri in quel tempo, allora nel nostro paese, era divenuto un po' una università, dove gli antifascisti rinchiusivi vi insegnavano. Dagli antifascisti, nel carcere di Gaeta, Aldo Cervi trasse insegnamenti validissimi; abbracciò l'ideale comunista; un profondo amore e una grande passione per la cultura in generale. Rientrato in famiglia egli divenne l'educatore, la guida appassionata dei fratelli; le sue idee furono il cemento meraviglioso che fece della famiglia un blocco compatto e solido nelle idee, nell'azione e nel lavoro. Con il bagaglio di queste idee avanzate giunse anche una spinta notevole verso il miglioramento delle tecniche del lavoro nei campi. I Cervi — si dice — utilizzarono, per primi forse, nel loro podere, il primo trattore. Alcide Cervi — si era nel 1934 — fu il promotore della costituzione di una delle prime latterie sociali. Questa famiglia unita, laboriosa seppe fondere la sua azione politica, l'organizzazione della resistenza antifascista, assumendosi una parte dirigente e decisiva. La casa dei Cervi, dopo l'8 settembre del 1943, divenne il luogo dove trovarono rifugio i prigionieri degli eserciti alleati; divenne un centro di smistamento e direzione della lotta partigiana.

Non poteva mancare alla casa dei Cervi la attenzione dei fascisti. Circondati dalle bande fasciste i Cervi si difesero con le armi in pugno; furono catturati, tuttavia, e fucilati. Alcide Cervi era in carcere anch'egli. Uscì nei primi mesi del 1944 e trovò che all'appello dei suoi familiari mancavano Aldo, Agostino, Antenore, Gelindo, Ferdinando, Ettore e Ovidio. Trovò che mancavano sette dei componenti della sua famiglia. I suoi sette figli trucidati dalla furia bestiale dei nazi-fascisti. A questo colpo terribile un altro se ne aggiunse, a breve scadenza: la perdita della moglie di Alcide Cervi, della madre dei suoi figli, schiantata dal dolore tremendo della tragedia che si era abbattuta sulla sua famiglia. Ad Alcide Cervi, settantenne, ormai, restò il compito di riprendere con lena, insieme alle nuore, ai nipoti a ricostruire, per quanto possibile, quanto era stato distrutto. Ed egli riprese e continuò il suo lavoro, partecipando al lavoro e all'organizzazione dei contadini e svolgendo la sua

opera, la sua attività, come consigliere comunale, come militante del partito comunista.

Ecco, brevemente, signor Presidente ed onorevoli colleghi, insufficientemente, indegnamente descritto l'uomo che una settimana fa ci ha lasciati. Il compagno nostro, il nostro papà Cervi, il padre dei sette eroici Cervi. I protagonisti di un episodio fulgido, uno dei tanti, però, che formano quella grande somma di sacrifici che è stata necessaria per ridare al Paese dignità e libertà, per dare all'Italia la Repubblica e la sua Costituzione. Ed io so che in più di un'occasione, nel corso di questi 25 anni, Alcide Cervi ha avuto modo di manifestare la sua amarezza profonda, per il modo distorto col quale è andata svolgendosi la politica del nostro Paese; per il fatto che ad una crescita e ad uno sviluppo del quale è stata artefice principale la classe operaia, con l'intelligenza, il sacrificio, lo sforzo dei lavoratori, non è seguita la crescita sociale, per cui ancora permangono ingiustizie stridenti, squilibri, storture profonde. Quel che invece non so esattamente è se papà Cervi in questi suoi ultimi anni e in questi ultimi mesi di vita sia riuscito a seguire gli avvenimenti. Mi rimane il dubbio che non siamo riusciti a dargli la soddisfazione, prima di morire, di vedere che tutti vogliamo tornare a quella unità, a quel patto unitario che ci ha dato la Costituzione. Derivo questa preoccupazione dal fatto che al grande moto di ricostituzione dell'unità svoltosi nei mesi scorsi e ancora in atto, una unità al cui fondo vi è l'obiettivo del raggiungimento degli ideali di giustizia umana e sociale, stanno venendo a questo moto di unità risposte negative e rivoltanti.

E' sconcertante, onorevoli colleghi, l'ondata di repressione scatenata e che continua contro lavoratori e studenti e contro chiunque abbia inteso utilizzare i diritti costituzionali per contribuire alla realizzazione di una necessaria e non procrastinabile svolta negli indirizzi politici del Paese. E' inaudito che l'esercizio assoluto e prepotente e distorto dal potere sia giunto fino al punto di aberrazione che un poliziotto interpreti le direttive dall'alto, certo, ma le interpreti in modo tale da acquisire la caratteristica di un persecutore

professionale e che una critica mossa da un parlamentare a questi metodi di repressione, contro i lavoratori, venga da questo potente poliziotto definita oltraggiosa e si trovi subito chi giudica, o un giudice il quale, schematicamente interpretando leggi forse stantie, emette la condanna. E' vergognoso solo il fatto che si accenni e se ne accenni sulla stampa, che si dia come notizia una probabile e possibile denuncia di altri parlamentari, di altri democratici, solo perché adempiono ad un loro preciso dovere, quello di andare a fronteggiare, nell'Università invasa da squadracce di facinorosi, un gruppo di fascisti che avevano proditoriamente aggredito un senatore della Repubblica. Tutto questo è scandaloso, e non accade soltanto questo, purtroppo.

Ecco: io non so, signor Presidente e onorevoli colleghi, se a papà Cervi sia stato risparmiato, attraverso la non conoscenza di questi fatti, il dolore di sapere che squadracce di fascisti vengono tollerate da chi dovrebbe applicare la legge e punire le apologie di reato. Quel che comprendo è che questi fatti e le persecuzioni verso i lavoratori offendono e insultano la memoria di quanti hanno combattuto e sono morti per ridare la libertà al nostro paese, per darci la Repubblica e una Costituzione la quale dice che la nostra è una Repubblica fondata sul lavoro. E comprendo che, se vogliamo essere degni continuatori dell'opera di redenzione del nostro Paese, dobbiamo accompagnare l'impegno di batterci per la fine delle persecuzioni contro i lavoratori, affinché essi possano lavorare, combattere per costruire un'Italia democratica, nella quale il lavoro conti davvero e contino coloro che ne sono protagonisti. Un'Italia nella quale trionfino gli ideali per i quali è vissuto papà Cervi: ideali di giustizia, ideali umani, di civiltà, di progresso, al quale papà Cervi noi oggi rivolgiamo, in tutt'uno con i suoi sette eroici figli e con tutti i caduti della Resistenza, il nostro pensiero deferente e riconoscente.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste. Ne ha facoltà.

PISANO (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta regionale si associa alle espressioni di cordoglio per la morte di papà Cervi. Con questo appellativo egli era conosciuto dal popolo italiano, che vedeva in lui il simbolo del sacrificio maturato dalle forze che hanno dato vita e contenuto alla Resistenza per una società libera e democratica. Alcide Cervi ha visto la sua famiglia distrutta — ben sette figli suoi sono stati assassinati dalla follia fascista — ed ha affrontato questo dramma con la forza, col coraggio, con la tensione ideale, che gli derivavano da una profonda convinzione e comprensione dei valori della libertà. Alla rigorosa coerenza dell'uomo, fino al completo sacrificio; alla virtù del cittadino esemplare, la Giunta rende oggi omaggio e si associa al dolore della famiglia e del Partito Comunista Italiano esprimendo i sensi del suo cordoglio.

PRESIDENTE (*Si leva in piedi, subito imitato da tutta l'Assemblea*). Questa Presidenza si associa alla commemorazione di Alcide Cervi scomparso a ventisette anni dallo eroico sacrificio dei suoi sette figli.

Egli li aveva educati al culto della libertà e della giustizia sociale. Questa educazione li portò al sacrificio. Egli stesso d'altronde aveva già subito, senza cedere, perquisizioni, prepotenze, minacce. Per lui e per il sacrificio dei sette figli sono state scritte da Luigi Einaudi e da Piero Calamandrei pagine indimenticabili. L'incontro di Cervi col Presidente della Repubblica Luigi Einaudi ha ispirato una pagina classica sui doveri e sulla dignità del cittadino e della famiglia. E intorno al suo feretro si è ancora una volta ritrovata unita l'Italia della Resistenza, alla quale dobbiamo la Repubblica, la Costituzione democratica e, in questa, la nostra stessa autonomia regionale. Il padre dei Cervi era il simbolo di una Italia democratica oltre che nelle istituzioni nel più profondo della coscienza popolare.

Dopo l'8 settembre migliaia di prigionieri e sbandati attraversavano la campagna emiliana diretti al sud. I Cervi ne accolgono e nascondono 80 nella loro masseria. E' questo

VI LEGISLATURA

LV SEDUTA

7 APRILE 1970

aiuto, dato «a chi ne aveva bisogno», a portarli in carcere e poi davanti al plotone d'esecuzione. Così, nel poligono di Reggio Emilia, cadono Gelindo, Antenore, Aldo, Ferdinando, Agostino, Ovidio ed Ettore Cervi.

Papà Cervi seppe dell'eccidio qualche settimana dopo, quando riuscì a fuggire dal carcere bombardato. Tenne duro, riprese con forza patriarcale, con coraggio, aiutato dalla moglie, dai figli e dai nipoti a coltivare i campi. «Bisogna continuare», aveva detto.

A guerra finita, il vecchio superstite si era trovato ad essere il simbolo più autentico e più significativo delle ragioni più profonde e delle aspirazioni più alte della lotta di liberazione. Continuò così ad insegnare l'amore e il rispetto per gli uomini, cioè continuò ad insegnare il senso della vita.

I sette Cervi «vissero il senso della loro vita» (come Calamandrei volle si scrivesse nel loro cascinale) affrontando il sacrificio; Alcide Cervi visse il senso della sua vita insegnando che «dopo un raccolto ne viene un altro. Ma il raccolto non viene da sé, bisogna coltivare e faticare, perché non vada male», insegnando che quel che conta non è la quercia bensì il seme, «l'ideale nella testa dell'uomo» come egli diceva.

Alla memoria di Alcide Cervi e del suo insegnamento il Consiglio Regionale della Sardegna si inchina memore e commosso.

Discussione di proposte di modifica
al IV Programma esecutivo del Piano di rinascita.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte di modifica al IV Programma esecutivo del Piano di rinascita per gli esercizi 1967 - 1970, sezione agricoltura. Dichiaro aperta la discussione generale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Maddalon. Ne ha facoltà.

MADDALON (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, intervengo dopo una commemorazione che ricorda una grande figura di contadino, e direi dei contadini italiani. Con la Resistenza, per la prima volta nella storia del nostro paese, i contadini non sono più strumenti passivi degli avvenimenti

nazionali, ma oggetti attivi di una lotta contro le barbarie, contro le oppressioni. E parlare oggi dei problemi contadini è sempre più interessante in presenza di una profonda crisi che attraversa non solo l'agricoltura, ma l'intera società italiana.

Prima di entrare nel merito della proposta di modifica al IV programma esecutivo del Piano di rinascita presentata dalla Giunta regionale, desidero rievocare — sia pure brevemente — la cronistoria di tale proposta.

Come si ricorderà, nel mese di novembre del 1969, il Consiglio affrontò un impegnato dibattito intorno a due mozioni: la prima degli onorevoli Sassu - Carrus e più, la seconda Raggio - Orrù - Maddalon - Birardi e più; entrambe le mozioni si proponevano l'attuazione del VI programma esecutivo, ma con obiettivi diametralmente opposti l'una dall'altra. La prima mozione Sassu - Carrus tendeva, sostanzialmente, a modificare — attraverso una procedura inconsueta — e, nel senso peggiorativo, il IV programma esecutivo. Tale mozione tendeva, di fatto, a sottrarre la Giunta dagli obblighi di emanare le direttive generali obbligatorie di trasformazione.

Di tutt'altro contenuto era la mozione presentata dal Gruppo comunista che tendeva ad impegnare la Giunta regionale, non già a sfuggire all'emanazione delle predette direttive, ma, al contrario, esigeva la rapida emanazione delle direttive stesse nei tempi e nei modi chiaramente fissati dal IV programma esecutivo, e secondo le precise norme previste dagli articoli 1, 15, 16 e 20 della legge 588.

Su queste due mozioni e sui relativi ordini del giorno, il Consiglio ha discusso a lungo e, solo dopo estenuanti trattative all'interno del centro-sinistra, la maggioranza riuscì a far approvare un proprio ordine del giorno che, di fatto, faceva venir meno la velleitaria posizione assunta con la mozione Sassu - Carrus, per ripiegare sulla richiesta che l'eventuale modifica al IV programma esecutivo doveva essere presentata dalla Giunta regionale e nelle forme e nei modi previsti dal Regolamento del Consiglio.

Fatto questo cenno al precedente dibattito, ora desidero affrontare l'esame della pro-

posta presentata dalla Giunta. Tale proposta, tende sostanzialmente a sopprimere tutta la parte relativa all'emanazione delle direttive generali obbligatorie di trasformazione previste specificatamente a pag. 269 del IV programma esecutivo. La parte «ostativa» — sempre secondo la Giunta — è costituita da quella parte che espressamente stabilisce: «L'attuazione dei programmi di spesa di cui al presente capitolo è subordinata alla emanazione delle direttive generali obbligatorie che la Giunta regionale presenterà in attuazione del disposto dell'articolo 20 della legge 588». Ma la proposta della Giunta non si limita a questo; essa propone la soppressione dei punti 3, 4, 5, 6, 7 e cioè di tutta la parte contenuta nella pagina 269 del IV programma esecutivo. La Giunta sostiene questa richiesta con la motivazione — apparentemente valida — di poter spendere rapidamente le somme disponibili e che tale spesa sia possibile solo con l'eliminazione delle clausole «ostative», cioè con l'eliminazione degli obblighi derivanti dalla legge.

In realtà non si tratta di eliminare un «ostacolo», ma di consentire una deroga alla legge; deroga, questa, che consentirebbe alla Giunta di spendere il pubblico denaro senza alcun condizionamento e al di fuori di ogni programmazione, contro gli obiettivi fissati nella 588 e nei relativi programmi. In altri termini vuol dire continuare nella vecchia politica tradizionale delle forze conservatrici, nella profusione dei finanziamenti pubblici secondo la logica dello sviluppo capitalistico e a sostegno degli agrari. Ancora una volta, le norme che impongono alla Giunta la emanazione delle direttive generali obbligatorie di trasformazione, si tenta di eluderle. Norme, queste, espressamente previste dall'articolo 20 della legge 588 e che per sette anni sono state disattese dalla Giunta in carica e da quelle precedenti, con il bel risultato che a distanza di oltre sette anni dall'entrata in vigore della legge sul Piano di rinascita, la nostra agricoltura, per non parlare di tutta l'attività economica in generale, non ha fatto un solo passo in avanti. La mancata emanazione delle direttive generali obbligatorie di trasformazione ha

favorito oggettivamente le forze della conservazione e ha consentito la saldatura del blocco di potere agrario-capitalistico a danno dell'intera comunità sarda. Coloro che sostengono la necessità di modificare — in senso peggiorativo — il quarto programma esecutivo fanno finta di ignorare che il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno ha approvato il quarto programma esecutivo proprio perché in esso vi erano espressamente sanciti gli obblighi per la Giunta di emanare le direttive, e che lo stesso Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno si era impegnato ad approvare il predetto piano a condizione che tale obbligo fosse previsto nello stesso piano esecutivo, e secondo il voto espresso dalla Camera dei deputati nell'aprile del 1969.

La Giunta regionale, superato l'ostacolo dell'approvazione del quarto programma esecutivo da parte del Consiglio dei Ministri, grazie al fatto che in esso vi erano le precise norme condizionanti, ritiene di poterlo eludere impunemente attraverso l'artificio della modifica del quarto programma esecutivo. Modifica che dovrà, in ogni caso, essere approvata dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, prima di poterla rendere esecutiva e che, riteniamo, lo stesso Comitato dei Ministri non possa approvare senza venire meno al voto del Parlamento e a quanto dettato dalla stessa legge 588.

Si tratta di una manovra che bisogna sventare. L'approvazione del quarto programma esecutivo da parte della maggioranza di centro sinistra, prima delle elezioni regionali del giugno 1969, era necessaria per la campagna elettorale; ora che la «festa» è passata, i contadini, i pastori, i lavoratori sardi, ancora una volta, si trovano dinanzi ad un inganno e, come si dice con un vecchio detto: «passata la festa gabbato lo santo». Le artificiose argomentazioni sostenute da coloro che vogliono la modifica del quarto programma esecutivo — che le direttive generali obbligatorie di trasformazione debbono scaturire dai piani generali di bonifica e che debbono essere contenute nei piani zonali agricoli — tendono ad introdurre una metodologia contraria ad ogni sana programmazione, ma non per questo meno congeniale agli inte-

VI LEGISLATURA

LV SEDUTA

7 APRILE 1970

ressi delle forze capitalistiche e del blocco di potere. Gli stessi artefici di questa «trovata» non esitano a sostenere che in fondo, tra virgolette, «i piani zonali non sono espressamente previsti dalla legge 588» (vedi relazione alla proposta di modifica). Sempre secondo questa tesi, i piani stessi trovano una sanzione legislativa nel piano verde numero 2 (legge 27 ottobre 1966, numero 910) e sono previsti dall'articolo 39 della stessa legge. Che tali direttive debbano essere emanate dal Ministro dell'agricoltura è vero, ma limitatamente alle regioni ove non sono state istituite le Regioni a statuto speciale e a statuto ordinario. Per quanto riguarda la Sardegna, tali direttive spettano al governo regionale. I vari alibi tentati e proposti non reggono, sia perché la Regione è abilitata alla emanazione delle direttive generali obbligatorie di trasformazione, sia perché la Regione ha facoltà primaria per gli interventi in agricoltura, sia perché, infine, tali obblighi derivano dalla legge 588. Difatti, nell'articolo primo della 588, è previsto che il Piano di rinascita viene formulato per zone territoriali omogenee, individuate in base alle strutture economiche prevalenti, alle possibilità di sviluppo e alle condizioni sociali. Inoltre, in base all'articolo 15 della stessa legge, è previsto che il piano deve proporsi il miglioramento quantitativo e qualitativo della produzione, la stabilità dei lavoratori sulla terra, lo sviluppo dell'impresa contadina associata e la elevazione dei redditi di lavoro.

Come è possibile pensare di raggiungere questi obiettivi senza la imposizione delle trasformazioni obbligatorie? Sarebbe un'utopia pensare di conseguire gli obiettivi della 588, di incidere profondamente nelle strutture fondiarie, agrarie e di mercato senza imporre la obbligatorietà delle trasformazioni. Obbligatorietà, questa, espressamente specificata nell'articolo 20 della 588 che richiama l'articolo 38 del regio decreto 13 febbraio 1933, numero 215, ed impone l'obbligo di eseguire le opere di miglioramento in conformità delle direttive fondamentali di trasformazione che debbono essere stabilite e indicate nei piani e nei programmi. Sempre all'articolo 20, comma secondo della succitata legge 588, è prevista la

procedura dell'espropriazione degli immobili degli inadempienti agli obblighi di trasformazione.

Il tentativo poi di giustificare le inadempienze della Giunta, dietro una presunta inadeguatezza legislativa, che avrebbe impedito la emanazione delle direttive stesse e anche a causa dell'assenza dei piani zonali, non regge dinanzi alla realtà dei fatti che è completamente opposta alle tesi governative. Che non si tratti di una carenza legislativa non è difficile dimostrarlo. In effetti si tratta della mancanza di una volontà politica che ha ostacolato e ostacola tutt'ora ogni sviluppo economico dell'Isola e ogni programmazione democratica. In effetti, che non si tratti di ostacoli di natura legislativa, lo si desume dal contesto delle varie argomentazioni, pur nella loro contraddittorietà: si ammette implicitamente questa scarsa volontà politica che è alla base dell'alleanza dei partiti di centrosinistra. Per non scoprire apertamente il gioco essi tentano in qualche modo di presentarci una loro proposta, di presentarci questa merce di contrabbando come un prodotto genuino. Ma questo tentativo noi riteniamo che non debba e non possa passare. Infatti, coloro che si occupano, come noi, dei problemi politici e che sono, riteniamo, come molti altri, in buona fede, non possono ignorare che in materia di bonifica integrale non manchino affatto le leggi, semmai si deve denunciare la loro inapplicazione. Le leggi non mancano; è la volontà politica che manca e questa volontà non si vuole metterla in atto.

Ad esempio, pur limitandomi a citare alcune delle leggi operanti, quali la legge sulla bonifica integrale del 1933, già citata; la legge 21 ottobre del 1950, numero 841 (legge stralcio); il decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1962, numero 984, quest'ultimo emanato in conformità a quanto disposto dall'articolo 32 della legge 454, Piano verde numero 1, vi sono mille modi di intervenire concretamente per imporre l'obbligatorietà delle trasformazioni e le relative direttive. Tanto più che con la legge stralcio del 1950 e con la successiva legge dell'8 gennaio 1952, numero 32, con la quale — come è noto — veniva dichiarato tutto il territorio della Sardegna compren-

sorio di bonifica di prima categoria, venivano a cadere, se vi fossero ancora degli ostacoli, anche queste remore, presunte o meno, e quindi ogni limite che poteva esserci prima di quella data veniva a cadere; di conseguenza il potere pubblico poteva e può intervenire su tutto il territorio senza alcuna limitazione.

Tuttavia, nonostante le precise disposizioni di legge già citate e altre che per brevità non citerò, la Giunta regionale è restata ancora ad una sua arcaica concezione dell'intervento pubblico che ha prodotto solo effetti negativi e guasti a tutto il processo di sviluppo economico della Sardegna. Questa errata concezione ha indotto la stessa Giunta ad escogitare una metodologia della programmazione «democratica» che, capovolgendo i canoni che sono alla base di una pianificazione organica territoriale, consenta, non già di recepire l'insieme delle varie realtà, ma di sovrapporle per favorire gruppi ristretti di privilegiati. Il parere della Giunta è che i tempi per l'emana-zione delle direttive sono maturi — bontà sua — solo e quando siano stati ultimati i piani zionali; sono maturi solo allora però, perché — asserisce la Giunta — nei piani stessi sono contenute le direttive stesse. Pare che i piani, per una virtù miracolosa, abbiano all'interno stesso le direttive. Chi le ha stabilite? Con quali criteri? Con quali scelte? Non ci dicono niente. Ma ritorneremo su questo argomento.

FRAU (P.D.I.U.M.). E' un po' vago.

MADDALON (P.C.I.) E' tutto vago. E' tutto vago in quel che dice la Giunta. Questa posizione di comodo, è un modo come un altro di non emanare le direttive generali obbligatorie di trasformazione, sostenendo che queste verrebbero emanate dopo la stesura dei piani zionali. C'è da chiedersi a che cosa servono dopo che sono stati stesi i piani zionali. Non è difficile prevedere che la stesura dei piani zionali, proprio perché privi di una direttiva fondamentale alla quale deve tendere ogni sana programmazione democratica, non siano altro che dei punti privi di quella efficacia organica che solo le direttrici generali obbligatorie di trasformazione devono e possono contenere.

Cioè, non si tratta di direttive fondamentali di carattere tecnico, ma di direttive squisitamente politiche che indichino chiaramente i contenuti, le scelte, gli obiettivi che il potere pubblico vuole raggiungere. Solo una direttiva politica può creare (servendosi delle leggi e del potere) i presupposti per un nuovo e moderno meccanismo del processo produttivo, capace di intaccare le vecchie e arretrate strutture della proprietà fondiaria e agraria.

I cinque piani per le zone cosiddette interne a prevalente economia pastorale, che sono stati elaborati da oltre un anno, non sono stati ancora discussi dai comitati zionali; le direttive, per questi cinque piani, pare che siano pronte, ma a tutt'oggi non si conoscono. Non vogliamo anticipare i giudizi su queste direttive prima di conoscerle, ci riserviamo di farlo a suo tempo.

Per quanto concerne i dieci piani zionali che dovrebbero essere elaborati dall'Ente di sviluppo al quale pare sia stato già affidato lo incarico, sino a qualche settimana fa, quando una delegazione di contadini, di assegnatari ha avuto un incontro con l'onorevole Abis, Presidente della Giunta regionale, pare che stessero ancora discutendo sulla metodologia da seguire. Evidentemente, su questo tema non si sono ancora messi d'accordo e non sappiamo se siano prevalse le tesi tecnicistiche, burocratiche, autoritarie dell'attuale dirigenza dell'Ente di sviluppo, o siano prevalse quelle del potere politico in Sardegna. Comunque, attendiamo anche in questo caso dei lumi da parte dell'Assessore competente.

Su questo problema e su altri il nostro Gruppo ha avuto modo, in diverse occasioni, di esprimere la propria posizione. Nel ribadire il nostro punto di vista noi riteniamo che, senza una volontà politica rinnovatrice che faccia delle masse contadine, dei pastori, dei braccianti, dei cooperatori i protagonisti e gli artefici principali delle trasformazioni fondiaria, agraria e di mercato, non sia possibile alcun reale mutamento nelle strutture produttive e nei rapporti sociali nella nostra Regione. Noi siamo sostenitori di una linea di sviluppo dell'agricoltura basata sulla impresa contadina associata, sulla proprietà della terra nelle mani di coloro che

VI LEGISLATURA

LV SEDUTA

7 APRILE 1970

la lavorano e sulla necessità dell'intervento pubblico a sostegno dei lavoratori della terra. La vostra linea è un'altra; ed essa si basa sostanzialmente sulla impresa capitalistica. Questa linea ha già arrecato enormi danni non solo alle masse contadine, ma alla intera economia sarda e nazionale. I danni arrecati alla società sarda sono tali che voi stessi siete costretti ad ammetterli (vedi relazione economica al bilancio per l'esercizio 1970, che, per brevità, non citerò). Bastano pochi dati che si possono sintetizzare nelle seguenti e significative cifre: 15-16 mila contadini costretti ad abbandonare la terra negli ultimi due anni (1968 e 1969); 17 mila emigrati nel 1968; aumento della disoccupazione, che raggiunge ormai e supera, secondo i dati dei sindacati, le 35-40 mila unità, aumento della sottoccupazione; diminuzione delle unità occupate in rapporto agli abitanti; fallimento del tipo di sviluppo industriale; diminuzione degli addetti occupati nella stessa attività industriale. Quindi siamo dinanzi ad un pieno fallimento della vostra politica di programmazione in Sardegna.

Come pensa la Giunta regionale di risolvere questi problemi? Come intende porre fine o, quanto meno, attenuare il fenomeno della emigrazione, della fuga dalle campagne, della continua disgregazione sociale, della disoccupazione? Non si può dire...

SASSU (D.C.). Per esempio approvando questa modifica; così fanno tutte opere di bonifica, ci sono le pratiche già istruite, pronte, devono essere solo firmati i decreti.

MADDALON (P.C.I.). Non si fa niente. Non è vero, è falso e se permettete lo dimostrerò. Ritornerò su questo argomento, e ti darò una risposta, onorevole Nicolino Sassu. Noi vogliamo proprio smascherare questa tesi dietro la quale si vuole far passare un disegno conservatore di una vecchia politica tradizionale senza nessun controllo, senza nessun condizionamento del potere pubblico.

FRAU (P.D.I.U.M.). Guardi che è politica loro, sta parlando col dito rivolto al mio settore.

MADDALON (P.C.I.). No, no, ero in polemica con lui. Non si può dire che il programma di questa Giunta sia orientato a risolvere questi problemi; non si può pensare che essi possano essere attenuati con i frammentari interventi previsti nel bilancio del 1970. Intanto, nella sola provincia di Sassari, nella zona industriale, i licenziamenti nei primi tre mesi del 1970 hanno raggiunto le duemila unità, fenomeno questo assai preoccupante per cui dovremo seriamente intervenire per bloccare questa nuova ondata di licenziamenti. Altro che industrializzazione! Nel campo agrario, con questo tipo di politica, non solo non ci sono prospettive di occupazione, ma si presume una ulteriore fuga dalle campagne. Di chi è la responsabilità di questa situazione? Essa ricade interamente sul Governo di centro-sinistra e sulle varie componenti che lo sostengono.

Noi non abbiamo sottovalutato le posizioni critiche provenienti dalla sinistra democristiana a questo Governo di centrosinistra, ma in politica quello che conta sono i fatti e non i buoni propositi che lasciano però le cose come sono e non spostano né le scelte né gli indirizzi di politica del Governo sardo, cioè non mutano le linee politiche della programmazione capitalistica per intraprendere la strada di una democratica programmazione degli interventi pubblici, che intacchi l'attuale struttura del capitale monopolistico. Senza una svolta in questa direzione non sarà possibile modificare l'attuale meccanismo di accumulazione del capitale che colpisca i profitti, la rendita fondiaria, i profitti del sistema commerciale che saccheggia sia il reddito dei lavoratori che quello dei contadini. Ecco perché noi siamo preoccupati che la proposta di modifica del quarto programma esecutivo, anziché tendere ad accelerare i tempi e ad imporre le trasformazioni obbligatorie, tende, invece, ad eludere e rinviare all'infinito tutte le direttive che impongano l'obbligatorietà delle trasformazioni. Certamente questo è il modo migliore per non raggiungere nessuno degli obiettivi e delle finalità previste nella legge 588. A nostro avviso ci sembra opportuno riesaminare insieme alcuni titoli di spesa indicati nel quarto

VI LEGISLATURA

LV SEDUTA

7 APRILE 1970

programma per il settore agricoltura, per vedere, più da vicino, i motivi che hanno indotto la Giunta a chiedere la modifica del quarto programma e per vedere quali di questi motivi sono fondati e quali sono, invece, privi di qualsiasi giustificazione.

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Lo dica ai lavoratori di Alghero.

MADDALON (P.C.I.). Non si preoccupi, noi lo diciamo ai lavoratori, lo diciamo a tutti; lo diciamo a tutti i lavoratori di Alghero e non di Alghero.

Ma la colpa è vostra, perché nonostante il piano sia stato approvato dal mese di maggio del 1969 sono trascorsi dieci mesi e voi non avete emanato nessuna direttiva. Questa è la realtà delle cose. Non ne avete emanato. Noi non neghiamo che vi siano alcuni capitoli i quali possono essere modificati, ma quello che voi proponete non è questo, voi proponete una cosa profondamente diversa. Ecco.

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Li elenchi quei capitoli, sia più preciso.

MADDALON (P.C.I.). Sono nella vostra relazione, lo propone lei: 4, 5, 6 e 7, pagina 269. Esaminiamoli: capitolo 3, pagina 235. Contributi in conto capitale per la realizzazione di piani organici di trasformazione aziendale e l'acquisto di scorte aziendali. Questo titolo di spesa numero 4.1.01 prevede uno stanziamento di 10 miliardi. Per quanto riguarda il titolo di spesa per i piani organici di trasformazione aziendale e l'acquisto di scorte aziendali l'Assessore regionale all'agricoltura è tenuto a presentare, entro sei mesi dall'approvazione del presente programma, specifiche direttive riguardanti gli indirizzi produttivi. Dove sono?

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Già fatto.

MADDALON (P.C.I.). Non le conosciamo, le porti a conoscenza anche del Consiglio.

Sempre in merito al titolo di spesa già

citato e previsto nel IV programma esecutivo è detto che l'integrazione dei contributi concessi in base alle disposizioni vigenti, diverse dalla legge 588, sarà riconosciuta soltanto a vantaggio delle iniziative che riguardano trasformazioni aziendali corrispondenti a quelle ammissibili a finanziamenti in base all'articolo 19 della legge 588. Quindi, siamo in presenza di una contraddizione anche qui e la vediamo. Inoltre, non è ancora chiaro se di questa spesa il 75 per cento è stato riservato o meno ai coltivatori diretti, così come previsto nella legge. Come è facilmente comprensibile la 588 deve agire come elemento di integrazione dei contributi per l'attuazione dei piani organici di trasformazione aziendale. Se questa è la volontà politica chiaramente evidenziata da quanto ho detto, cioè l'intervento della 588 ha un carattere integrativo e non sostitutivo agli interventi ordinari e straordinari dello Stato, della Cassa per il Mezzogiorno, eccetera, non si comprende il clamore suscitato intorno alle autorizzazioni provvisorie rilasciate dall'Ispettorato compartimentale dell'agricoltura o dall'Assessorato per i progetti presentati da alcune centinaia di conduttori e di coltivatori diretti. Le autorizzazioni di cui trattasi pare siano 360 (ancora non ci sono stati forniti i dati esatti, credo che li avremo domani; in ogni modo se ci sarà qualche errore l'Assessore potrà correggerli). Però sta di fatto che stando alle prime notizie pare che queste 360 pratiche interessino una spesa di 7 miliardi e mezzo. Queste pratiche, però, se si fa un confronto con tutti i contadini sardi, queste 360 pratiche rappresentano appena l'uno per cento dei 36 mila titolari di aziende che operano in Sardegna.

Che le autorizzazioni provvisorie siano state rilasciate senza un attento esame delle condizioni volute dalla legge non è difficile a dimostrarsi: in primo luogo si tratta di una erronea interpretazione della legge, perché non si possono né si debbono rilasciare autorizzazioni, tanto più che non esisteva nessun piano, e quando poi si tratta di autorizzazioni che hanno solo, come potere, specificamente indicato nella 588, di elemento integrativo ai contributi ordinari e straordinari. Cioè questo

VI LEGISLATURA

LV SEDUTA

7 APRILE 1970

decreto è automatico dal momento in cui si è ammessi ai benefici della legge; perché la 588 deve intervenire, ripeto ancora, come elemento integrativo. Quindi le predette autorizzazioni potevano essere rilasciate benissimo sulla base del Piano verde numero 2. Molte di queste pratiche, ecco un'altra ragione, perciò riteniamo dovranno decadere e passare ad altre leggi. Quando noi abbiamo una disponibilità sulla legge regionale numero 9 di 3 miliardi e mezzo o 4, quello che sarà...

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Purtroppo abbiamo solo 900 milioni e non bastano perché occorrerebbe 1 miliardo e 400 milioni.

MADDALON (P.C.I.). Occorre un miliardo e mezzo per integrare quei decreti, quelle autorizzazioni?

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Occorre 1 miliardo e 400 milioni. Quindi, onorevole Maddalon, se mi trova gli altri soldi, io...

MADDALON (P.C.I.). Vada a chiederli al Governo, anziché rinunciare a condurre una battaglia seria per avere i finanziamenti sul Piano verde numero 2.

Siamo, evidentemente, in presenza di una situazione anormale creata ad arte o dovuta all'incuria e incapacità degli organi burocratici in primo luogo, e della stessa Giunta regionale. Un elemento significativo di tale situazione lo si può rilevare anche dal fatto che nei decreti di cui si è parlato, spesso si ignorano le provvidenze della 910, le provvidenze in questo campo previste dalla Cassa per il Mezzogiorno. Ma vi è anche un altro elemento sul quale, sino a questo momento, la Giunta non ha mantenuto l'impegno. L'articolo 57 della legge 910, Piano verde numero 2, stabilisce, anzi impone al Ministro dell'agricoltura la pubblicazione trimestrale di tutti i decreti emanati sul territorio nazionale escluse quelle Regioni a statuto speciale le quali sono tenute a emanare, e a pubblicare regolarmente ogni bimestre, gli elenchi dei beneficiari di

questi interventi, in modo tale che si possa esercitare un controllo da parte dei cittadini, degli organi politici e così via. Su questa inadempienza, che si protrae ormai da troppo tempo, noi riteniamo che la Giunta debba dire chiaramente se assumerà o meno questo impegno perché rientra nei suoi compiti precisi. Perché quando si parla di controllo, di plus potere di una Regione autonoma, che cosa vuol dire se non quello di far partecipare il numero maggiore di cittadini alla gestione del denaro pubblico? Io ritengo che questo sia di aiuto, non solo all'Assessore, ma a tutta la comunità sarda. Ma bisogna evitare quegli errori di cui l'onorevole Nicolino Sassu è perfettamente a conoscenza. Quando si concedono dei decreti, quando si concedono contributi come a quella ditta Secchi prof. Antonio, in Campu Lazzari, nell'agro di Florinas, si spendono 56 milioni di contributi dello Stato... (*interruzione*).

Cioè noi abbiamo concesso, noi Regione, 56 milioni: si sono costruite delle belle stalle, delle case coloniche, silos, garage, ma da oltre tre anni quell'azienda non è entrata in attività.

BAGHINO (D.C.). Ci manca il laghetto collinare!

MADDALON (P.C.I.). Scusi, lasci stare il laghetto, adesso. Io mi domando, a cosa serve la piscina: serve per il bagno? C'è da chiedere... (*interruzioni*).

Ora di questi casi ce ne sono altri. A distanza di tre anni, se noi passiamo in macchina venendo a Cagliari vediamo che sta crollando giorno per giorno. Se questo è investimento pubblico noi riteniamo che questa è una strada sbagliata. L'investimento pubblico deve comportare al privato l'obbligo di mantenere gli impegni secondo la relazione finanziaria che viene presentata, come reddito e come occupazione, come addetti all'agricoltura. Invece qui, da tre anni, abbiamo investito il denaro pubblico ma non abbiamo nessun addetto e nessun reddito. Noi queste storture vogliamo evitarle; l'onorevole Nicolino Sassu

VI LEGISLATURA

LV SEDUTA

7 APRILE 1970

invece vuole conservare decisamente questo tipo di interventi.

BAGHINO (D.C.). Non è completo il piano.

MADDALON (P.C.I.). Ecco, allora se la giustificazione è che il piano non è completo, sostengo un'altra ragione: che l'organo che ha approvato il piano ha sbagliato, perché la legge dispone che per essere approvati, i piani, anche di singoli lotti, devono essere funzionali. Allora come mai hanno approvato i 56 milioni se il piano non era funzionale? Me lo spieghino loro.

BAGHINO (D.C.). Ma lei che è tanto informato, sa che nella prima parte erano comprese...

MADDALON (P.C.I.). Ma io voglio sapere se lei è con gli agrari o con i contadini, se è per spendere denaro pubblico per regalarlo in questo modo o se è per dare il denaro pubblico ai lavoratori, secondo la finalità della legge!

BAGHINO (D.C.). Non si arrabbi, onorevole Maddalon!

MADDALON (P.C.I.). E' un'assurdità questa, è una pretesa assurda questa. Hanno sbagliato loro. Io ho citato questo esempio e ne posso citare cento, se lei vuol fare l'avvocato di questi che trasgrediscono le leggi lo faccia pure. Noi li combattiamo, lei li sostenga; del resto lei fa parte del centro-sinistra e non può non sostenere questa deleteria politica di spendita ingiustificata del denaro pubblico.

BAGHINO (D.C.). Non è così!

MADDALON (P.C.I.). Perché hanno approvato il primo lotto di 56 milioni? La legge dispone che ogni lotto deve essere funzionale. Se un lotto non è funzionale non lo devono approvare. Chi è responsabile?

BAGHINO (D.C.). Allora non li spendiamo i soldi! E chi li aiuta gli agricoltori?

MADDALON (P.C.I.). No, no, no! Bisogna lavorare schierandosi dalla parte dei lavoratori, non dalla parte di chi fa il professionista e a tempo perso si diletta a fare l'agricoltore, mungendo 56 milioni dalle tasche dei contadini, dei contribuenti italiani, negando però, ai contadini che hanno bisogno, i finanziamenti. Questa è la politica che voi volete che vada avanti. Le dirò di più: nella provincia di Sassari, dal primo programma esecutivo dei 2 miliardi e mezzo non è stata data una sola lira ai contadini perché quei due miliardi e mezzo sono stati destinati, dice, in soccorso alla Cassa per il Mezzogiorno, che non aveva denari — poveretta! — per la costruzione di una serie di opere che interessavano il Cuga. Lei continua a sostenere questa sua tesi?

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Dei 10 miliardi una cosa è certa: che sette miliardi e mezzo non una lira in meno, vanno ai contadini coltivatori diretti. Questo è un dato fuori discussione, onorevole Maddalon, questo non si discute!

MADDALON (P.C.I.). Noi ne prendiamo atto e aspettiamo a verificare questa sua...

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. La verifichi, però...

MADDALON (P.C.I.)... però fino a questo momento io ho il dovere di dire che i fatti sono questi. E se lei, onorevole Assessore, vorrà pubblicare i dati e i decreti emanati negli ultimi tre anni, come è previsto dalla legge 910, che lei conosce perfettamente, avremo modo di esaminare insieme quanti errori sono stati commessi, volontariamente e involontariamente. E' questione delle Giunte passate, siamo d'accordo perfettamente. Però noi riteniamo che questo sia un elemento essenziale per evitare che il danaro pubblico sia speso male e senza condizioni. Ma ricorderò di più a quanti sono dell'avviso contrario, che un povero diavolo che ottiene dalla Regione il contributo per l'acquisto di un giogo di buoi, è condizionato a tenere il giogo di buoi per cinque anni; se questo contadino dopo due

VI LEGISLATURA

LV SEDUTA

7 APRILE 1970

anni decide di cambiare il giogo con il trattore deve restituire alla Regione i tre quinti del contributo ricevuto.

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Cambiamo la legge.

MADDALON (P.C.I.). Sono d'accordo, ma voglio dimostrare un'altra cosa. Quando si tratta di contributi che vanno ai contadini, allora il laccio al collo viene controllato e si chiede la restituzione, quando si concedono 56 milioni, come a questo tal signore, non si chiede la restituzione di niente! Ecco, due pesi e due misure. Sta di fatto che questo signore non ha restituito niente, però ha preso dei denari pubblici.

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Io conosco il caso di un piano organico per oltre cento milioni; l'hanno realizzato e mi pare che mancassero 300 mila lire per l'acquisto di una motopompa e per un altro lavoretto; hanno venduto la proprietà. Stia tranquillo che l'Assessorato farà un decreto di revoca perché tutto deve rientrare alla Regione. Vede che le cose non stanno così: potrei fare nomi e cognomi.

MADDALON (P.C.I.). Questo è un suo intervento.

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Questo è il sistema che l'Assessorato adotta puntualmente.

MADDALON (P.C.I.). Per adesso non ne siamo a conoscenza.

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Le manderò anche l'elenco dei decreti di revoca dei contributi, quando non sono stati rispettati gli impegni.

MADDALON (P.C.I.). Va bene, lo vedremo.

Io voglio dirle semplicemente una cosa: che accettando la vostra tesi, che cosa avviene? Che un professionista qualsiasi, il quale si diletta a fare il contadino, presenta il pro-

getto, nell'azienda ci può essere anche l'affittuario, ottiene 50-60 milioni di contributi, la azienda che inizialmente, sul piano commerciale, aveva un valore — in ipotesi — di venti milioni con i 56 milioni di contributi diventa di 76 milioni; l'affittuario, se vuole quel terreno, deve pagare 76 milioni. In questo modo l'agrarario ha ottenuto prima 56 milioni dallo Stato e in una seconda volta altri 56 milioni dal contadino.

Per quanto riguarda i contributi in conto capitale per le attrezzature di impianti di raccolta, trasformazione, eccetera, noi riteniamo, qualora venisse modificata la vostra proposta, che si possa entrare nel merito; si possa entrare nel merito per questa spesa perché risultano già chiaramente localizzate, specificate, il tipo di opere da realizzare. Idem si dica per quanto riguarda interventi per le opere pubbliche di bonifica o per la forestazione e così via. Ma nella vostra formulazione si propone la soppressione integrale della pagina 269.

Anche per quanto riguarda le opere di bonifica, gli strumenti che abbiamo sono inefficienti: i consorzi di bonifica. E' inefficiente lo stesso Ente di sviluppo, la stessa dispersione degli interventi regionali. Noi abbiamo in Sardegna una decina di enti che si occupano, ognuno per proprio conto, di agricoltura: gli Ispettorati agrari, gli Ispettorati della Forestale, Consorzi agrari, Ente di sviluppo, Consorzi di bonifica, nuclei di assistenza tecnica della Regione (non sappiamo ancora dove hanno sede e come funzionano molti di questi).

BAGHINO (D.C.). Non ce ne sono della Regione.

MADDALON (P.C.I.). In campagna elettorale ce ne sono molti.

Ci sono anche nuclei della Cassa del Mezzogiorno. Se andate a chiedere ai contadini: «Siete assistiti?» «Sì». «Da chi?» «Dal Padre Eterno». «E l'assistenza tecnica?» «Ce l'hanno promessa, ce la daranno, intanto, se vuoi, sborsa denari». Ma, scusi, come faccio io a presentare il progetto se debbo spendere molti denari? Soprattutto il contadino affittuario?

E se poi mi respingono il progetto, e se il proprietario non è d'accordo a fare le migliorie? Perché la legge sull'intesa dice che bisogna presentare il progetto all'Ispettorato agrario perché esprima un giudizio. Il progetto: il contadino si rivolge ai nuclei di assistenza, all'Ente di sviluppo ed aspetta che gli venga data l'assistenza tecnica. Eppure la legge dice che deve essere data l'assistenza gratuita, e deve essere fatta la progettazione. Però, dopo sette anni, di gratuito si dà solo l'estrema unzione ai contadini. Poi pagheranno gli eredi, anche la corda e il sapone, comprese tutte le altre assistenze.

BAGHINO (D.C.). La Regione non ha fatto i nuclei.

MADDALON (P.C.I.). Peggio ancora se non li ha fatti.

Ma questo conviene alla politica regionale, che è una politica conservatrice. Poteva intervenire per democratizzare i consorzi di bonifica: non ha fatto fino a questo momento nulla di concreto in questa direzione. Si assiste all'assurdo che 10 o 20 grossi agrari dettano legge nei confronti di 500 o di 1.000 contadini. E di questo, onorevole Nicolino, lei dovrebbe preoccuparsi. Cioè, quando in un convegno lei diceva che devono essere i contadini a promuovere il consorzio ed ha gestirlo, bisogna anche dire un'altra cosa: che i contadini debbono esprimere il loro voto non in base alla superficie che possiede l'uno o l'altro, ma *pro capite*, in base all'attività che svolge il contadino, l'affittuario, il mezzadro, che sono queste le forze che lavorano nella campagna.

Nell'avviarmi a concludere il mio intervento, non posso non ribadire i concetti già ampiamente illustrati. Noi siamo contrari alla modifica del quarto programma esecutivo così come è stata avanzata dalla Giunta; siamo favorevoli per ogni modifica migliorativa del quarto programma che consenta un reale rinnovamento delle strutture produttive, di un nuovo rapporto tra città e campagna, di un nuovo rapporto tra agricoltura ed industria.

Ma per raggiungere nuovi traguardi, sia-

mo convinti altresì che ciò sarà possibile solo nella misura in cui si riuscirà ad imprimere un nuovo indirizzo alla programmazione regionale. E questo è possibile solo rovesciando le attuali tendenze dello sviluppo capitalistico presenti nella società italiana e, in particolare, in quella sarda, per dare vita ad una nuova programmazione democratica.

Infatti, l'attuale meccanismo capitalistico è l'esatta negazione di uno sviluppo estensivo ed organico, perché la sua logica necessariamente è di convogliare e di concentrare in uno sviluppo intensivo il complesso delle risorse della Regione, del Paese e di un qualsiasi altro Paese, perché è proprio investendo all'interno delle zone o dei settori già sviluppati che vi è per i capitalisti la certezza di alti profitti sicuri e soprattutto immediati.

Ma, allora, diventa inevitabile che nelle zone sottosviluppate il risparmio — se e quando si forma — si forma con estrema lentezza. E quando anche un mercato, o un'industria, o del risparmio riescono a formarsi autonomamente nelle zone sottosviluppate, come nel Meridione e nella Sardegna, essi vengono condizionati e distorti a vantaggio dei gruppi dominanti delle zone già sviluppate, attraverso il ricorso alla pratica monopolistica e neo-colonialistica. Noi conosciamo la legge suprema del capitalismo che è l'accumulazione per l'accumulazione, il profitto fine a se stesso, è l'efficienza per l'efficienza: non dunque della società nel suo complesso, bensì della singola impresa, cioè del capitalismo. Battere queste tendenze vuol dire fare una scelta politica a favore delle classi lavoratrici, vuol dire rovesciare tutto il meccanismo di accumulazione del capitale, vuol dire battere il profitto capitalistico e monopolistico, vuol dire condurre una battaglia decisiva contro la rendita fondiaria, contro la rendita urbana, contro il parassitismo delle strutture distributive nel mercato per assicurare uno sviluppo reale all'economia, garantire adeguati redditi di lavoro ai contadini, vuol dire difendere nello stesso tempo il potere di acquisto di tutti i lavoratori.

Noi presentiamo un'alternativa valida da contrapporre all'attuale processo di sviluppo

distorto e subordinato al capitale finanziario ed ai monopoli, per fare avanzare una programmazione democratica dal basso, attraverso una larga unità dei contadini e degli operai, dei braccianti e degli studenti e dei lavoratori, degli intellettuali di avanguardia, per la creazione non solo di un nuovo programma, ma di una nuova premessa per un nuovo blocco di potere operaio, contadino, delle forze democratiche che siano l'espressione delle forze del lavoro. Solo in questo modo sarà possibile dare all'autonomia regionale un nuovo contenuto politico, economico, sociale e culturale che rappresenti insieme un elemento di liberazione e di giustizia sociale per tutti i lavoratori sardi.

In questo quadro si colloca la nostra azione per la riforma agraria generale con le sue implicazioni di carattere economico, sociale e politico. La lotta per la riforma agraria generale è sorta per un diverso tipo di sviluppo, per una programmazione antimonopolistica e può assumere in Italia, e in primo luogo in Sardegna, un carattere dirompente, democratico e socialista allo stesso tempo. Noi siamo per lo sviluppo dell'impresa contadina associata, siamo per un diverso indirizzo degli investimenti pubblici, siamo per un intervento diretto dello Stato e della Regione, per la costruzione delle industrie di trasformazione dei prodotti agricoli, e per la loro gestione cooperativistica. Solo una diversa politica della spesa pubblica può bloccare l'esodo patologico dalle campagne, per qualificare la spesa pubblica, per controllare e condizionare gli investimenti agli interessi della collettività, per aumentare la possibilità di occupazione immediata, per aumentare i redditi di lavoro dei contadini e dei pastori, per ridurre i costi di produzione dell'impresa contadina. In questo modo è possibile ridurre le distanze tra città e campagna, creare nuove occasioni di lavoro e di reddito, difendere nello stesso tempo il potere di acquisto dei lavoratori.

Il Gruppo comunista è convinto che col sostenere l'obbligatorietà delle trasformazioni, l'esproprio generalizzato nei confronti degli inadempienti, porta avanti concretamente la lotta per la riforma agraria generale che tra-

sferisca nelle mani dei contadini e dei lavoratori la terra e, con essa, i finanziamenti pubblici all'impresa contadina associata, perché solo attraverso il trasferimento dei mezzi di produzione nelle mani dei lavoratori è possibile avviare un nuovo processo di sviluppo dell'agricoltura e dell'economia sarda. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Medde. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Onorevole Presidente, colleghi consiglieri, a differenza del collega Maddalon io sarò eccezionalmente breve. Per noi liberali l'odierno voto sarà favorevole, poiché cade in perfetta coerenza ed armonia con la linea di condotta assunta dal nostro Gruppo in occasione della discussione del quarto programma esecutivo e vuole essere la riconferma della giusta interpretazione da noi fatta sulle preoccupazioni dei nostri agricoltori.

Infatti, chi vi parla, in quella circostanza, sosteneva l'opportunità della non assoggettabilità alle nuove direttive generali ed obbligatorie dei progetti di trasformazione fondiaria ed agraria già istruiti e giacenti presso i competenti Ispettorati agrari. Il nostro punto di vista ebbe origine dalla considerazione che fosse opportuno ed utile sbloccare i consistenti stanziamenti in materia di agricoltura e porre finalmente i nostri agricoltori in condizioni di realizzare i loro progetti, già istruiti dagli organi tecnici competenti e pronti per la relativa esecuzione. Vincolare i nostri agricoltori, infatti, sino all'emanazione delle direttive generali ed obbligatorie, poteva significare assoggettare i medesimi ad un ingiusto ulteriore aggravio di spese, nel caso in cui i progetti medesimi non fossero risultati conformi ai nuovi criteri che intendono seguirsi nel campo agricolo; poteva anche significare, ed oggi possiamo dire che avrebbe significato, qualora non si fosse accolto l'ordine del giorno delle autorizzazioni provvisorie, anche se questo è stato attuato tardivamente, la non realizzazione dei progetti medesimi.

A proposito, anzi, debbo dire alla Giunta e specificamente all'Assessore all'agricoltura

VI LEGISLATURA

LV SEDUTA

7 APRILE 1970

che sarebbe quanto mai opportuno e giusto che, anche in materia di opere di trasformazione fondiaria ed agraria, operasse automaticamente il principio della revisione dei prezzi applicato, d'altra parte, in tutto il vasto settore dei lavori pubblici e privati. E' infatti a tutti noto che durante il periodo intercorrente tra la data di elaborazione di un progetto e la data di inizio dell'esecuzione del medesimo, i prezzi risultano «saltati», come si dice in gergo professionale. A parer mio a poco o nulla varrà il postumo ravvedimento della Giunta di aver accolto l'emendamento delle autorizzazioni provvisorie e di approvare, come io ritengo, oggi la proposta di modifica al quarto programma esecutivo, se la Giunta medesima non saprà o vorrà far sua la proposta di applicare il principio della revisione dei prezzi, e questo dico soprattutto in considerazione delle future opere di trasformazione fondiaria ed agraria, che gli agricoltori sono chiamati ad attuare secondo le nuove direttive generali ed obbligatorie nel settore agricolo.

Nessuno di noi deve dimenticare che i nostri agricoltori nella loro quasi totalità non hanno particolari possibilità finanziarie, per cui nella generalità dei casi sono costretti a realizzare malamente le opere progettate. In sede di Commissione agricoltura ho già annunciato che il Gruppo liberale presenterà una proposta di legge che preveda una nuova tecnica nella liquidazione dei contributi relativi ad opere di trasformazione fondiaria ed agraria, in modo da consentire a tutti gli agricoltori, e non soltanto a pochi, la possibilità di realizzare migliorie nelle proprie aziende. Oggi, nell'esprimere il nostro voto favorevole, chiediamo all'Assessore all'agricoltura che intervenga sollecitamente presso il Comitato dei Ministri perché la proposta di modifica sia resa, nell'interesse generale della nostra agricoltura, quanto prima operante. Raccomandiamo allo stesso tempo alla Giunta che l'emanazione delle direttive generali ed obbligatorie avvenga, non sulla spinta fuorviante di istanze demagogiche, ma solo in conformità agli interessi superiori della nostra agricoltura, la quale, è bene non dimenticarlo mai, deve

inserirsi nel più vasto mondo agricolo del mercato economico europeo. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pinna. Ne ha facoltà.

PINNA PIETRO (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che sarebbe una grave offesa per l'intelligenza politica del Consiglio Regionale della Sardegna, se non comprendessimo la manovra strategica della Giunta regionale che maldestramente tenta di scardinare uno dei pilastri fondamentali su cui poggia l'avvenire dello sviluppo economico della nostra agricoltura. Il pilastro è rappresentato, infatti, dal terzo capoverso del capitolo III, sez. I paragrafo 1.11 della pagina 269 del quarto programma esecutivo, in attuazione della legge 11 giugno 1962, n. 588, nelle competenze di attuazione, nel quale è testualmente scritto: «L'attuazione dei programmi di spesa di cui al presente capitolo è subordinata alla emanazione delle direttive generali e obbligatorie che la Giunta regionale presenterà in attuazione del disposto dell'articolo 20 della legge 588». Una dizione chiara e specifica, imperativa, onorevole Assessore, che non può dar luogo ad alcun dubbio!

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Ma c'è scritto dell'altro!

PINNA PIETRO (P.S.I.U.P.). Se lei mi consente arriveremo anche a parlare dell'altro.

Ed allora, onorevoli colleghi, non si comprende la ragione per la quale l'attuale Giunta regionale si affanna tanto nel voler speditamente liquidare questo preciso dettato imperativo del IV Programma esecutivo, dal momento in cui il problema centrale rimane quello di assicurare livelli di occupazione compatibili con una condizione di pieno impiego delle forze lavorative isolate.

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Ma lo vogliamo fare il conservificio a Oristano, voi che vi battete tanto? Se non si approva la modifica della Giunta lei deve dire

VI LEGISLATURA

LV SEDUTA

7 APRILE 1970

agli oristanesi che conservificio non se ne può fare, perché è compreso nei programmi di spesa. Ecco, qui bisogna ad un certo punto, il problema, porlo nei suoi termini reali. Lei lo vuole il conservificio ad Oristano?

PINNA (P.S.I.U.P.). Onorevole Assessore, non faccia queste domande di carattere interrogativo che non hanno niente di pertinente con quello che andiamo discutendo. In ogni caso le faccio osservare che, semmai, la responsabilità sta nel fatto che ancora non avete emanato le direttive obbligatorie fondamentali a 7 anni dall'esistenza della legge 588. Dipende da voi, perché vi rivolgete da questa parte? *(Interruzioni)*.

Parleremo poi anche del conservificio e di chi, questo conservificio, non lo ha voluto.

Dicevo, onorevoli colleghi, che questo concetto espresso nelle recenti dichiarazioni programmatiche del nuovo Presidente della Giunta, verrebbe conseguentemente disatteso se cadesse la così detta «clausola ostativa», come voi la chiamate, che, come è noto, subordina l'attuazione dei programmi di spese alla emanazione delle direttive generali obbligatorie per la trasformazione fondiaria.

Noi, lo abbiamo già espresso, siamo non per assicurare livelli di occupazione «compatibili» con una condizione di pieno impiego delle forze lavoratrici isolate, ma per una occupazione che, puntando sulla valorizzazione delle risorse locali, sia piena, stabile e ben remunerata. E' un discorso che non volete recepire, ma noi ritorniamo sempre, pungenti, in questa direzione.

Tutto ciò, naturalmente, per uscire dallo ermetismo nella formulazione di certi discorsi politici che possono apparire abili, ma scarsamente convincenti, perché si contraddicono nel momento operativo, quello — per intenderci — del passaggio dall'enunciazione ai fatti!

Nel contestare il disegno dell'attuale Giunta, noi vogliamo partire non da nostre posizioni precostituite, o comunque ancorate soltanto ad una nostra concezione circa le «reali» necessità di un balzo qualitativo, di sviluppo e progresso economico e sociale, ma dalle stesse vostre posizioni, onorevoli colleghi della mag-

gioranza, che troppo spesso, per motivi di riequilibrio interno, astutamente volete dimenticare! Secondo noi è un grave errore quello di voler contrabbandare l'esigenza della eliminazione della «clausola ostativa», la quale impedirebbe la spendita dei fondi disponibili, con l'altro grosso, e più qualificante, problema.

Se è vero, come è vero, infatti, come ha riferito autorevolmente l'onorevole Dettori sabato a Portotorres durante la riunione del Consiglio regionale dell'APLARS, che durante l'esame del Piano quinquennale, nella Commissione rinascita, onorevole Pisano, apparvero del tutto insufficienti le disponibilità delle somme, rispetto alle esigenze ed alla stessa legislazione della programmazione regionale, deve essere altrettanto vero che per attuare la «norma» delle direttive generali e obbligatorie occorrono fondi superiori alle attuali disponibilità. Di qui occorre partire, onorevoli colleghi, se vogliamo intendere il significato della richiesta «nuova», «consapevole», ed allo stesso tempo contestatrice, che si esprimesse con l'ordine del giorno-voto del Consiglio regionale della Sardegna. Ed allora, rinunciare, o meglio «cassare» la «clausola ostativa», significa rinunciare implicitamente al dettato imperativo della norma del terzo capoverso della citata pagina 269. Allora è chiaro che, oltre i vacui discorsi dell'ultim'ora, non resta nulla del momento significativo e qualificante della contestazione della Regione sarda nei confronti dello Stato. Non resta nulla della vibrante, accorata protesta del Consiglio regionale rispetto alle impellenti e improcrastinabili esigenze del popolo sardo.

Se è vero, come dice l'ordine del giorno, che occorre riequilibrare l'attuale distribuzione del reddito nell'Isola, eliminando le cause di fondo della arretratezza del settore agropastorale ed il sottosviluppo industriale mediante la liquidazione della proprietà fondiaria assenteista — questo, onorevole Assessore, dice l'ordine del giorno-voto, votato all'unanimità dal Consiglio regionale alla presenza dei Parlamentari sardi — come momento qualificante di una determinata azione politica, come svolta nuova rispetto alle vecchie posizioni centriste; adottando piani zionali di tra-

sformazione obbligatoria che investono tutto il territorio agricolo, pastorale e forestale; valorizzando integralmente le risorse locali, col massimo reinvestimento nell'Isola del reddito prodotto; attribuendo prevalentemente gli incrementi di reddito al lavoro, all'agricoltura e alle zone diseredate; deve essere altrettanto vero che la linea scelta dall'attuale Giunta si discosta apertamente da quella che è stata una acquisizione comune a tutto il Consiglio regionale.

Non solo, onorevoli colleghi, tentare di superare questa norma significa abbandonare la linea di contestazione inaugurata nel 1966, significa mandare alla deriva quanto di buono si è potuto ottenere in momenti di sintesi unitaria politica che vanno oltre questa Giunta.

Se non si comprende, o non si vuole intendere, che la Sardegna coi suoi problemi di sviluppo economico, sociale, civile e culturale è un problema nazionale, è inutile che ci attardiamo nella battaglia defatigante della soppressione di norme, solo per il fatto che esse, nella loro schematicità, impongono doveri politici. Torna, quindi, a questo riguardo, non solo quanto a suo tempo ha affermato dal punto di vista contestativo il Consiglio regionale nella memorabile seduta del 4 luglio del 1966, presenti i parlamentari di tutti i gruppi politici, ma quanto, di recente, ha voluto affermare il Parlamento con il noto ordine del giorno che testualmente recita: « la Camera, ritenuto che, ai fini di un rapido sviluppo dell'agricoltura del Mezzogiorno d'Italia e dell'acquisizione da parte della stessa di avanzati livelli di competitività, s'impongono, con urgenza, adeguati interventi per operare profonde trasformazioni e conversioni colturali e per la creazione di un sistema di industrie alimentari ed attrezzature di mercato pubbliche, da far gestire ai contadini in forma associata [vedi la cooperativa del campidano di Terralba che associa 700 persone, che ha una disponibilità di terreno da coltivare di circa 7 mila ettari, ai quali partecipano circa 9 Comuni, e la lunga *via crucis* di questa iniziativa che è sorta dal basso come prima forma associativa in Sardegna; conosciamo quali ostacoli si siano frapposti per l'inserimento e per l'avanzamento

di una iniziativa che valesse a salvaguardare il reddito dei produttori, anziché metterlo alla mercé della CASAR Company, di una società a capitale straniero che in Sardegna fa il buono ed il cattivo tempo e che ha addentellati, onorevoli colleghi, in molte organizzazioni, e non oserei dire, nella Giunta regionale]; considerata la necessità che tali interventi ed i relativi finanziamenti pubblici vengano realizzati in modo...».

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Scusi onorevole è il nome straniero; il capitale è sardo.

PINNA PIETRO (P.S.I.U.P.). Sì, sì. «Considerata, quindi, la necessità che tali interventi ed i relativi finanziamenti pubblici vengano realizzati in modo organico, evitando le dispersioni, l'inefficienza e discriminazioni e valorizzando le imprese di proprietà coltivatrice e il lavoro contadino associato; constatato, in particolare, che in Sardegna, a sette anni dalla approvazione della legge 588 non è stato realizzato nessuno degli istituti previsti in quella legge per i piani obbligatori di trasformazione e per gli espropri degli inadempienti; impegna il Governo 1) a far sì che gli enti di sviluppo agricolo elaborino, entro l'anno 1969, organici piani zionali di sviluppo che abbiano carattere obbligatorio e misure di esproprio che compiano precise scelte a favore di imprese di proprietà coltivatrice e dell'associazionismo contadino; 2) a predisporre i finanziamenti necessari perché detti piani siano attuati, nonché misure idonee perché tutti i finanziamenti pubblici all'agricoltura siano erogati esclusivamente attraverso gli enti di sviluppo agricolo; 3) a subordinare l'approvazione dei programmi esecutivi del Piano di rinascita della Sardegna alla adozione, in tutto il territorio dell'Isola, [è stato testé ricordato dal collega onorevole Maddalon] dei piani obbligatori di trasformazione agraria con esproprio degli inadempienti».

Quale occasione migliore, senza celarsi dietro alibi, per la Regione, se non quella di prendere in considerazione e quanto stabilito dal terzo capoverso del IV Programma esecu-

VI LEGISLATURA

LV SEDUTA

7 APRILE 1970

tivo a pagina 269, e l'ordine del giorno approvato dalla Camera dei deputati, per esporre, con chiarezza di fronte al Governo centrale, che per poter adempiere agli impegni legislativi, era urgente ed indispensabile un nuovo rapporto per stabilire «nuove misure finanziarie nei confronti dell'Isola»? Un tempo, nelle dichiarazioni programmatiche, andavate parlando del rifinanziamento della legge 588 come strumento che avrebbe potuto incidere notevolmente, che avrebbe potuto consentire compiutamente di sviluppare le linee di azione che la Giunta stessa si proponeva. Non abbiamo saputo più niente delle vostre intenzioni, nonostante un'attenta lettura delle dichiarazioni programmatiche del nuovo Presidente della Giunta regionale; anche questo è stato uno dei punti fermi che avete portato in tutte le piazze nella campagna elettorale, anche questo punto è svanito come neve al sole.

Ebbene, onorevoli colleghi, anche queste occasioni sono state disattese, talché sorge legittimo il dubbio che la Giunta regionale, lungi dal voler fare una politica di rinnovamento, come ha annunciato il Presidente con le dichiarazioni programmatiche, intenda invece continuare nella politica del piccolo cabotaggio, in una «presunta navigazione tranquilla», senza affrontare i pericoli della politica di contestazione inaugurata (e presto abbandonata) dietro la spinta delle masse popolari e dei partiti più sensibili alle istanze autonomistiche. Altro che secondo tempo dell'autonomia o — come si è detto — una nuova autonomia; la verità, onorevoli colleghi, è che per molti versi l'autonomia è ancora da realizzare!

Una volta dimostrato che sono state disattese le stesse rivendicazioni avanzate da parte del Consiglio regionale in ordine ai problemi accennati, sia attraverso l'ordine del giorno voto, sia attraverso lo stesso ordine del giorno della Camera dei Deputati, è indispensabile, secondo noi, sottolineare: primo, che con la soppressione della così detta «norma ostativa» — come piace chiamarla il nostro Assessore all'agricoltura e foreste — noi ricadiamo nell'ambito di una politica liberistica che mira ad avvantaggiarsi del finanziamento pubblico, senza per altro corrispondere minimamente

agli obblighi che derivano da una ipotesi di politica programmatica. Per dirla in poche parole: dateci i finanziamenti, tanto cari all'oratore che mi ha preceduto, ed i Piani li eseguiremo noi, come meglio crediamo, senza tener conto della finalizzazione dell'intervento pubblico che deve avere, naturalmente, i suoi obiettivi da raggiungere; e, se non andiamo errati, almeno per quanto ci riguarda più da vicino, oltre all'aspetto produttivistico, non trascurabile, anche la piena occupazione, stabile e ben remunerata, deve essere tenuta nella dovuta considerazione.

Secondo, che salta per aria, o almeno si tenta di ritardare la politica giusta — ormai da più parti avvertita — anche dal Presidente Del Rio nel convegno sulla pastorizia a Bosa. Chi ha buona memoria ricorda il lungo pellegrinaggio del nostro Presidente, ai tempi in cui la pastorizia era uno dei temi centrali del dibattito al Consiglio regionale; ebbene, quando si parlava dell'esproprio per gli inadempienti alle direttive per la trasformazione agraria e fondiaria, in base al disposto della legge 588, allora i pastori di Bosa applaudevano. Ma quella politica ha fatto scarsi passi in avanti, non si è attestata in nessuna misura legislativa, anzi, tutta la politica così come voi l'andate configurando mira a ritardare questo obiettivo legittimo da parte dei pastori.

In terzo luogo — lasciatemelo dire — agendo in questo senso dimostrate in modo inequivocabile di voler perseguire una volontà politica espressa attraverso l'ordine del giorno Marciano nella seduta del 17 dicembre 1968, a cui sempre vi riferite, di consentire, attraverso «autorizzazioni provvisorie», il finanziamento di piani organici di trasformazione aziendale, senza che questi siano inquadrati nelle direttive obbligatorie e, quindi, non siano soggetti, ai fini generali della bonifica, ai tempi di esecuzione ed agli obblighi che ne derivano.

Tutta la premessa, quindi, da parte della Giunta regionale per sottoporre al Consiglio la esigenza di una modifica del IV Programma esecutivo, parte, naturalmente, dal fatto che il Consiglio Regionale della Sardegna, in data 20 novembre 1969, aveva approvato un ordine

VI LEGISLATURA

LV SEDUTA

7 APRILE 1970

del giorno col quale la stessa Giunta era stata impegnata ad approvare formalmente, nel tempo più breve possibile, i piani zionali già elaborati e, successivamente, quelli in corso di elaborazione, in modo che le direttive generali di trasformazione contenute nei piani stessi diventassero vincolanti per le aziende, e si potessero applicare le conseguenti sanzioni; secondo: a far sì che l'Ente di sviluppo, nella elaborazione dei piani zionali, recentemente affidatigli, assicuri la più ampia partecipazione delle popolazioni e delle loro rappresentanze; terzo: a portare subito all'esame dei comitati zionali i piani già elaborati e ad informare quanto prima il Consiglio regionale sui criteri che hanno presieduto alla loro formulazione; quarto: a dare immediata attuazione, al fine di combattere la disoccupazione e la sottoccupazione, agli interventi previsti per il settore agricolo nel IV programma esecutivo, che abbiano una precisa localizzazione e una specifica destinazione; quinto: ad emanare immediatamente i decreti definitivi a favore degli agricoltori che hanno ricevuto le autorizzazioni provvisorie; sesto: a proporre al Consiglio regionale le conseguenti modifiche al IV Programma esecutivo.

Ci siano consentite alcune brevi considerazioni. In primo luogo desidero evidenziare il fatto che, nonostante le assicurazioni dell'onorevole Assessore all'agricoltura, i piani zionali non sono ancora stati portati a nostra conoscenza. (Se non ricordo male, si affermava che la Commissione li avrebbe avuti in visione prima dello stesso Consiglio). In secondo luogo non ci risulta che l'Ente di sviluppo, nella elaborazione dei piani recentemente affidatigli, abbia assicurato la più ampia partecipazione delle popolazioni e delle loro rappresentanze: di qui, infatti, la protesta del Comitato dell'VIII zona territoriale omogenea di Laconi per non essere stato sentito in ordine alla elaborazione dei piani zionali. Cosa dire, infine, onorevoli colleghi, del fatto che, ad esempio, il Comitato della XV zona territoriale omogenea che fa capo a Ghilarza non si riunisce da oltre due anni, mentre non ci è dato sapere, per mancanza di nostra informazione, cosa di

rivoluzionario in questo senso sia avvenuto nei Comitati della IV, V e VI zona territoriale omogenea?

Cosa ancora più singolare è il fatto che non si sappia quale sia il grado di partecipazione delle popolazioni, o delle loro rappresentanze, alla elaborazione degli altri piani zionali che la Regione avrebbe affidato agli enti di sviluppo.

Anche su queste questioni, che in definitiva riguardano i destini delle nostre popolazioni, desideriamo un chiarimento, un cortese chiarimento da parte dell'Assessore all'agricoltura. Ciò sarà utile dal momento che sui Comitati zionali, tranne qualche rondine che non fa primavera, pare sia caduta una pietra tombale. Dei Comitati zionali non si parla più come di unificazione socialista, suggeriva il collega Milia. In terzo luogo non ci risulta che siano stati portati all'esame dei Comitati zionali i piani già elaborati, né che lo stesso Consiglio regionale, né le Commissioni competenti, siano state informate sui criteri che hanno presieduto alla loro formulazione. Non sappiamo, per altro, cosa sia stato fatto in base ai punti 4 e 5 dello stesso ordine del giorno che riguardano rispettivamente: la attuazione agli interventi — previsti per il settore agricolo — per combattere la disoccupazione e la sottoccupazione; e la emanazione dei decreti definitivi a favore degli agricoltori che riceveranno le autorizzazioni provvisorie. Quanti sono? Quali somme sono state impegnate? Anche a questi due interrogativi vorremo che, cortesemente, l'onorevole Assessore desse, nelle sue conclusioni, una risposta per informare l'onorevole Consiglio.

Per quanto concerne il punto sei, sono invece note le proposte della maggioranza che riguardano, appunto, le modifiche del IV Programma esecutivo. Comprendiamo il dramma di chi è stato autorizzato ad una spesa e non riesce a venire in possesso delle somme promessegli per attuare un'opera, specie quando si tratta di onesti agricoltori che desiderano migliorare la loro azienda e contribuire così allo sviluppo generale. Comprendiamo anche la condizione di coloro i quali, prima della campagna elettorale (se non si offenderanno

le vostre caste orecchie), prima della campagna elettorale per le elezioni regionali, ricevettero l'autorizzazione, senza la necessaria copertura finanziaria, per la costruzione della casa sociale in attuazione della legge N. 15, di cui ho avuto modo di occuparmi durante l'importante dibattito sulla casa sociale.

Non comprendiamo, però, come si faccia, impudentemente, prima che il Consiglio regionale abbia deciso su questioni di indirizzo, quali quelle di cui andiamo parlando, a concedere «autorizzazioni» che, naturalmente, comportano impegni e spese che, come nella fattispecie, non potrebbero essere garantite, nella ipotesi che la modifica della Giunta regionale al IV Programma esecutivo non passasse al vaglio del Consiglio regionale.

Ebbene, onorevoli colleghi della maggioranza, queste nostre semplici considerazioni non vi pongono sommamente nessun problema? Posto che il nostro sia un dialogo tra sordi, per usare l'espressione del collega Peralda, insistiamo caparbiamente nel sostenere, ed è questo che maggiormente ci interessa evidenziare, per quanto ci riguarda, che non intendiamo in alcun modo assumerci la responsabilità della modifica di un preciso disposto del IV Programma esecutivo, che fissa in modo imperativo la subordinazione della spesa alla emanazione delle direttive fondamentali e che — lo dichiariamo in modo esplicito — così facendo voi non solo contravvenite ad un disposto di una qualsiasi legge, ma alla legge fondamentale che dovrebbe preludere alla rinascita economica e sociale della Sardegna.

Conseguentemente, poiché in agricoltura senza le direttive fondamentali di trasformazione agraria e fondiaria non ha operato nessuna legge compresa la 215 del 1932, di cui parlava poc'anzi il collega Maddalon, è da ritenere che, così operando, voi vi rendete responsabili dell'affossamento di una linea di rinnovamento che, finalmente, dopo tanti anni e dure battaglie da parte dei contadini, tentava di imporsi in forza di una legislazione che certamente non ci è stata regalata, ma è costata grandi e duri sacrifici ai braccianti ed ai contadini del meridione e delle Isole,

di cui gli ultimi episodi, in applicazione di alcune leggi, sono a tutti noti. Che vi sia, quindi, l'esigenza della emanazione delle direttive generali obbligatorie e che queste debbano articolarsi nei piani zonali agricoli è fuori di discussione, dal momento in cui anche la recente legislazione nazionale indica tale volontà, avendo a suo tempo individuato le zone di intervento nelle singole regioni italiane e indicato gli strumenti operativi, i criteri fondamentali di applicazione, le direttive annuali, l'applicazione di queste direttive nelle regioni a Statuto speciale.

E' noto, quindi, ad esempio, che in attuazione della legge 2 giugno 1961 n. 454, « piano quinquennale di sviluppo dell'agricoltura », le direttive annuali previste dall'articolo 3 della citata legge hanno indicato le opere e le iniziative per ciascun tipo di intervento previsti dal piano che andavano considerate e perseguite prioritariamente, onde, appunto, far fronte alle esigenze dei singoli territori. Prima della predisposizione delle direttive annuali, si è, giustamente, tenuto conto della consultazione regionale e gli stessi Comitati regionali dell'agricoltura vennero incaricati di individuare, nell'ambito delle singole regioni, le zone nelle quali l'intervento si ritenesse necessario, utile ed opportuno, sia sotto il profilo economico, e sia sotto il profilo sociale. Si delineò, quindi, una scelta nelle direttive « dei miglioramenti aziendali, interaziendali, nelle zone montane, per le produzioni pregiate, per lo sviluppo zootecnico, per la meccanizzazione, per la cooperazione, per l'irrigazione e la bonifica montana, per la piccola e media proprietà contadina ». Tali scelte, legate alle direttive, hanno indicato in maniera particolare le iniziative da assumere.

Peraltro, è da osservare che gli stessi importanti lavori della Conferenza del mondo rurale e della agricoltura, portano a simili conclusioni, se si desidera, appunto, uno sviluppo programmato nell'importante comparto dell'agricoltura, che deve nell'attuale fase tener conto non solo delle scelte produttive, ma delle fasi successive non meno importanti della conservazione e trasformazione, commercializzazione e vendita dei prodotti nell'area

VI LEGISLATURA

LV SEDUTA

7 APRILE 1970

nazionale e nel mercato internazionale. Ecco perché, onorevoli colleghi, ogni ulteriore ritardo in questa direzione è lesivo degli interessi dell'agricoltura e del popolo sardo.

Siamo fermamente convinti che vi era tutto il tempo necessario per la emanazione delle direttive generali e obbligatorie soprattutto se si tiene conto del fatto che il IV Programma esecutivo doveva rappresentare, almeno così ci è stato ripetutamente detto, l'atto qualificante della sesta legislatura. La liquidazione, attraverso l'emendamento soppressivo, significa, in buona sostanza, tagliare le gambe allo stesso IV Programma esecutivo, poiché si disattende ad una precisa norma legislativa ed allo stesso citato ordine del giorno del Parlamento italiano. Voi ci dite che i Piani zonali non sono espressamente previsti nella legge 588 e che invece essi hanno trovato una sanzione legislativa nel piano verde n. 2 attraverso la legge 27 ottobre 1966, n. 910 e che l'articolo 39 recita testualmente che « il Ministero dell'agricoltura e foreste è autorizzato ad elaborare piani per zone omogenee per tutto il territorio nazionale nell'ambito delle direttive di cui al precedente articolo. Tali piani sono predisposti con la gradualità consigliata dalle risorse finanziarie disponibili ». Mi sia consentita una parentesi: quante volte da questi banchi l'onorevole Zucca vi ha rivolto la domanda per sapere se avevate o meno fatto un calcolo estimativo sul costo delle trasformazioni fondiari in Sardegna, una volta emanate le direttive fondamentali di trasformazioni obbligatorie? Vi è stato chiesto quale massa di finanziamenti sarebbe stata necessaria per il completamento della rete irrigua, ma a queste domande non avete saputo dare risposta, o non volete dare risposta.

E' chiaro che adesso la « norma ostativa », come la chiamate, rappresenta per voi una palla di piombo al piede che non farebbe decollare lo sviluppo agricolo, mentre al contrario, se voi farete saltare la norma, vi assumerete tutte le responsabilità politiche in ordine alla stessa politica di programmazione. La verità però è un'altra: voi sapete dell'esistenza della norma contenuta nel terzo paragrafo, anche perché, ritengo, il dubbio, come ha ri-

ferito l'onorevole Dettori, è effettivamente sorto durante la discussione del Piano quinquennale, circa la scarsa disponibilità di mezzi, ma avete, come si suol dire, « menato il can per l'aia », ed anziché iniziare un'azione unitaria tendente a richiamare il Governo alle sue responsabilità nei confronti della Sardegna, anche dal punto di vista dei finanziamenti, avete scelto l'altra strada, quella, per intenderci, della rinuncia ad una politica contestativa nei confronti del Governo centrale. Avete indicato le tre ragioni fondamentali che vi suggeriscono l'utilizzazione del piano zonale previsto nel IV programma esecutivo: con l'articolo 39 della legge 27 ottobre 1966, n. 910; ed in virtù della competenza primaria della Regione in materia; e con l'esistenza di un piano di sviluppo economico regionale. Avete anche sottolineato che verranno precisati i contenuti specifici dei piani, le procedure di elaborazione e di attuazione, i soggetti giuridici preposti a specifiche funzioni di elaborazione e di attuazione, i diversi soggetti giuridici e vincolati agli obblighi in essi contenuti, e che tutto ciò potrà essere fatto nel momento in cui la Giunta regionale proporrà all'approvazione del Consiglio regionale, i piani zonali contenenti le direttive obbligatorie previste, appunto, dall'articolo 20 della 588.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Nel 2016.

PINNA PIETRO (P.S.I.U.P.). Staremo a vedere, onorevoli colleghi, quando presenterete i piani zonali contenuti nelle direttive (certamente non li presenterete prima delle elezioni!); le procedure che indicherete ed in che modo e attraverso quale formulazione provvederete all'esproprio per gli inadempienti agli obblighi di bonifica. Sono interrogativi che vi hanno posto anche gli altri colleghi che sono intervenuti nel corso di questo dibattito.

Comunque mi pare sia opportuno sottolineare che se non avrete i finanziamenti necessari non sarete in grado di imporre alcuna direttiva obbligatoria per la trasformazione agraria e fondiaria; quindi sarebbe quanto mai interessante sapere cosa, ad esempio, la Giunta ha in animo di fare per adempiere

VI LEGISLATURA

LV SEDUTA

7 APRILE 1970

compiutamente agli obblighi che le derivano dal fatto che tutta la Sardegna, in base alle 15 zone territoriali omogenee, deve essere soggetta alle direttive obbligatorie per la trasformazione e quindi, bisognerà, io credo, pensare anche al reperimento dei fondi.

So che la sto annoiando, onorevole Assessore, ma abbia pazienza, sto quasi per concludere.

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. No, questo è un discorso serio. Questa è la nostra tesi; certo che questo non può avvenire nell'arco dei prossimi due anni. E' evidente; questo è un discorso serio.

PINNA PIETRO (P.S.I.U.P.). Un chiarimento in questo senso, proprio per uscire dal vago delle formulazioni, lo chiediamo allora specificamente al Presidente della Giunta regionale e all'Assessore all'agricoltura competente, in modo che il Consiglio sappia effettivamente in quale direzione la Giunta intende muoversi.

Mentre, quindi, ci dichiariamo d'accordo per la modifica proposta dalla Commissione e relativa all'ultima riga del 3 comma della pagina 83, per l'inserimento dei nuovi periodi, nei quali specificatamente è detto che « i piani zonali che la Giunta regionale presenterà alla approvazione del Consiglio conterranno le direttive generali obbligatorie di trasformazione fondiaria in attuazione del disposto dell'articolo 20 della legge 11 giugno 1962 n. 588 e che le direttive nel quadro degli obiettivi di occupazione, di equilibrato aumento del reddito, di riforma di struttura, di stabilità dei lavoratori agricoli sul fondo, in armonia con le finalità della legge 588 e dei piani e programmi, dovranno contenere, settore per settore, le indicazioni di carattere specifico che devono presiedere alle trasformazioni agrarie e fondiarie, i tempi necessari per la attuazione dei singoli piani, i mezzi a disposizione, gli obblighi che ne derivano per i singoli proprietari ed imprenditori, nonché per gli uffici e per gli enti operanti in agricoltura ».

L'obbligo di trasformazione, in conformità con le direttive, ricade su tutti i titolari

della proprietà e della disponibilità dei fondi, compresi gli enti locali e gli altri enti pubblici. Sarebbe bene, a questo riguardo, sapere cosa avete fatto del famoso demanio regionale dei pascoli che sarebbe stata una valvola di sicurezza per una parte della pastorizia. Anche di questo non si parla più nei vostri programmi. Che infine, scaduti i termini fissati nelle direttive, con decreto del Presidente della Giunta regionale, previa deliberazione della Giunta medesima, tenuto conto dei tempi tecnici necessari per l'esecuzione delle singole opere, i titolari delle proprietà che non abbiano adempiuto all'obbligo di trasformazione verranno sottoposti ad esproprio.

Siamo analogamente d'accordo, per essercene fatti portavoce in Commissione, sulle integrazioni, sempre della sezione agricoltura, che riguardano altre forme di rimboschimento che, come è noto, pur essendo state approvate in Commissione, non erano state riportate nel testo definitivo del IV Programma esecutivo per un errore tecnico. La nostra totale, completa opposizione, invece — sia ben chiaro — all'emendamento soppressivo relativo al 3°, al 4°, al 5°, al 6°, al 7° comma della pagina 269 per i motivi e le perplessità che essi provocano in noi e riteniamo, non a torto, in molte parti del Consiglio.

Onorevoli colleghi, siamo sempre della opinione che peraltro vi fece a suo tempo osservare lo stesso ordine del giorno del Parlamento, quando constatando che, in particolare in Sardegna, a sette anni dall'approvazione della legge 588, non è stato realizzato nessuno degli istituti previsti da quella legge per i piani obbligatori di trasformazione e per l'esproprio degli inadempienti ché, lasciatecelo dire, potevano essere emanate le direttive generali di politica agraria che debbono presiedere alla formulazione dei piani zonali, previa e naturale consultazione, s'intende, dei Comitati zonali, dei quali avete sottovalutato il prezioso apporto, tanto che in massima parte li avete emarginati dal contesto della politica di programmazione. Peraltro, è ugualmente da sottolineare il fatto che non ci avete ancora detto cosa in concreto volete fare, quale riforma intendete promuovere, quali infrastrutture do-

VI LEGISLATURA

LV SEDUTA

7 APRILE 1970

vete creare, perché si possano raggiungere nei tempi previsti dal IV Programma esecutivo e dal piano generale i traguardi che avete ipotizzato, sia dal punto di vista dell'aumento del reddito, sia per una sua equa ripartizione e, soprattutto, per il raggiungimento del punto qualificante della programmazione, cioè a dire la piena occupazione stabile e ben remunerata.

Molti sono gli interrogativi ai quali dovette rispondere. Confidiamo in questo dibattito per dare una risposta convincente alla domanda contadina che si leva da più parti, per sapere, dopo le previsioni del « progetto '80 », e quindi della riduzione ragguardevole degli addetti all'agricoltura, cosa dovranno fare i lavoratori sardi che saranno espulsi, dal momento in cui, anche in Sardegna, come è avvenuto nella storia dello sviluppo industriale del nostro paese, chi ha fatto sempre le spese è pur sempre l'agricoltura e il mondo contadino, dalla quale si evince sempre più chiaramente la fuga del reddito, oltre che delle persone (e lo sappiamo per esperienza, quando i capitali fuggono dall'agricoltura, difficilmente essi rientrano nel comparto), provocando sacche di abbandono e di desolazione, scardinando ordinamenti, rompendo financo l'aggregazione sociale e quindi polverizzando la nostra tradizione e la nostra cultura.

Onorevoli colleghi, consentitemi, prima di concludere, di manifestare la grave ed angosciata preoccupazione dei contadini della media e bassa valle del Tirso, del Campidano di Oristano e di Terralba, per le notizie riferite di recente dalla stampa isolana, secondo cui le acque industriali del nucleo centrale della Sardegna, defluiscono nel lago Omodeo, nella diga del Tirso. Comprenderete che, dopo la notizia — ugualmente riportata dalla stampa — secondo la quale per l'alimentazione del nucleo industriale di Oristano, (quando sorgeranno le ciminiere e gli opifici, per il momento si stanno costruendo solo magazzini di deposito) dovranno essere prelevati 50 milioni di metri cubi di acqua e che, per le industrie della Sardegna centrale, si prevede un prelievo dalla diga del Taloro di 40 milioni di metri cubi d'acqua, che la tranquil-

lità dei nostri agricoltori, dei contadini e delle popolazioni in generale sia fortemente turbata e per i previsti inquinamenti e per la scarsa disponibilità idrica: di qui la necessità di una risposta anche a questo proposito, dal momento che non conosciamo cosa si stia facendo per la costruzione della nuova diga sul Tirso, per i pericoli che presentano le strutture portanti dell'attuale invaso. Cosa potete fare con gli attuali 70 miliardi che vi rimangono è ugualmente una questione sulla quale sarebbe interessante trattenerci; pensiamo che una risposta a questo riguardo spetti politicamente alla Giunta regionale.

Comunque non vorremmo essere in alcun modo fraintesi. Non si tratta di porre l'accento su una difesa ad oltranza della questione contadina a discapito dello sviluppo industriale, soprattutto quando, come in questo caso, interviene un ente pubblico; al contrario, semmai dovremmo ricordare con Rodolfo Morandi, come è convenuto in uno scritto ripubblicato recentemente nel volume curato dalla SVIMEZ, che la politica di ricostruzione della nostra economia meridionale deve essere prospettata in termini di industrializzazione efficiente, con vitalità naturale e valore creativo. In ciò, tuttavia, non vi è nulla che contrasti con la posizione del partito comunista sulla prospettiva agricola del Mezzogiorno, che, come si vuole da qualche parte sostenere, puntava sullo schema gramsciano dell'alleanza dei contadini del Sud e degli operai del Nord e, quindi, di un suo maggiore impegno sul terreno della questione agraria; al contrario, lo possiamo ampiamente dimostrare, le due questioni si sono sempre fortemente intrecciate e, evidentemente, chi non ha dato una risposta utile ai fini dello sviluppo del Mezzogiorno e del Meridione è stato il monopolio italiano ed i Governi che si sono succeduti alla direzione del nostro Paese.

Ecco perché, onorevoli colleghi, non possiamo votare per le modifiche al IV Programma esecutivo, coerentemente con la nostra precedente posizione, in opposizione allo stesso schema, nella convinzione che se non era data risposta alla domanda che sale dal mondo contadino e da alcuni dei nostri interroga-

VI LEGISLATURA

LV SEDUTA

7 APRILE 1970

tivi, non si delinea una svolta negli indirizzi sin qui seguiti, e la Sardegna conoscerà ancora giorni più tristi. Siamo tuttavia consapevoli, nonostante la ribadita volontà da parte dell'onorevole Rumor di « prendere le necessarie distanze dal Partito Comunista Italiano, dichiarando impossibile un avvicinamento », che qualche cosa di diverso, a dispetto di quanto si va dicendo nelle coalizioni del quadripartito, va ugualmente maturando nella realtà del paese, a dispetto delle formule che vengono periodicamente riesumate. E' crollato il tentativo di ricostituire un Governo forte, sull'onda della repressione padronale e giudiziaria e, come afferma « Le Monde », siamo giunti invece ad un Governo ingovernabile. Certo non sarà l'amnistia o la presunta difesa delle conquiste del lavoro che ci faranno cambiare opinione sul nuovo Governo. Neanche voi, onorevoli colleghi della maggioranza, siete riusciti a convincerci sul secondo tempo dell'autonomia e sulla volontà di una nuova e più ricca iniziativa nei confronti del potere centrale. Pertanto, rinnoviamo il nostro appello (che potrà far sorridere taluni) e ci rivolgiamo a quanti dissentono fermamente dalla politica portata avanti dal centro-sinistra, ad adoperarsi per la costruzione di uno schieramento unitario delle forze politiche della sinistra socialista, comunista e cattolica, affinché nell'azione e nella lotta possa consolidarsi nel Paese lo schieramento di alternativa a questa politica moderata, di cui le prossime elezioni possono rappresentare un momento qualificante della svolta a sinistra, in grado di recepire le esigenze delle nostre popolazioni per il rafforzamento della autonomia nella prospettiva socialista. (*Consensi a sinistra*).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno ha domandato di parlare l'onorevole Isola. Ne ha facoltà.

ISOLA (D.C.). Signor Presidente, il Consiglio regionale, nella seduta dell'8 ottobre del 1969 aveva approvato un ordine del giorno Defraia - Pigliaru sulle condizioni di abitabi-

lità in Sardegna ed aveva deliberato di incaricare la Commissione permanente lavori pubblici, lavoro e pubblica istruzione, di condurre una indagine approfondita sulla situazione abitativa della Sardegna e poi di proporre al Consiglio, entro sei mesi, i provvedimenti necessari e più idonei per affrontare, in modo nuovo e razionale, i problemi dell'edilizia sociale e della abitabilità in genere. Ora, a nome della Commissione, io chiedo che venga prorogato il termine di sei mesi dato dal Consiglio nell'ottobre '69 di altri sei mesi, in quanto la Commissione non ha potuto portare a termine il suo compito, anche in conseguenza delle stasi verificatesi per la crisi regionale.

PRESIDENTE. Se non c'è nessuna dichiarazione contraria la proroga si intende senz'altro accordata.

Sull'ordine del giorno ha domandato di parlare anche l'onorevole Antonio Melis. Ne ha facoltà.

MELIS ANTONIO (D.C.). Signor Presidente, è stata presentata dall'onorevole Carrus e da altri colleghi la proposta di legge sulla istituzione di un fondo di solidarietà della Regione sarda a favore dei lavoratori che si trovano in difficoltà economiche a causa dell'esercizio di diritti sindacali ed in occasione di lotte sociali. Questa proposta è stata presentata il 27 novembre 1969; è stata già approvata dalla V Commissione; è passata alla II per il parere. Io chiedo che, come consentito dall'articolo 32 del Regolamento, poiché dopo 15 giorni la Commissione finanze non ha fatto conoscere il proprio parere, la signoria vostra voglia mettere all'ordine del giorno la proposta, data l'urgenza dell'argomento in essa trattato.

PRESIDENTE. Compatibilmente con altre istanze che verranno presentate e con altri interessanti progetti di legge che abbiamo sul tappeto, io penso che si potrà anche accedere alla proposta dell'onorevole Melis.

Sull'ordine del giorno ha facoltà di parlare anche l'onorevole Marica.

VI LEGISLATURA

LV SEDUTA

7 APRILE 1970

MARICA (P.C.I.). Signor Presidente, vorrei chiedere ai rappresentanti della Giunta di fissare sollecitamente la data per l'esame delle interrogazioni firmate da me e da altri colleghi del Gruppo comunista: la 201 relativa agli incidenti avvenuti recentemente presso la facoltà di lettere dell'Università di Cagliari, sul comportamento delle forze dell'ordine; la interrogazione 172 sul sequestro del copione del dramma «Wojzek» di Buchner, su denuncia di un Commissario di pubblica sicurezza; la interrogazione n. 182 relativa alla situazione nel centro di Castiadas privo di un medico e, da ultimo, l'interrogazione, che ha particolare carattere di urgenza, n. 178, riguardante la situazione dell'abitato di Tratalias.

PRESIDENTE. Qual è la risposta della Giunta?

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Senz'altro, riferirò al Presidente: credo che non ci siano difficoltà, tanto più che per quanto riguarda il problema di Tratalias — mi riferisco ad un ultimo argomento — questo è all'attenzione della Giunta. Penso quindi che gli Assessori interessati potranno essere in grado di rispondere... anzi proprio per domani è stata annunciata una delegazione, che sarà ricevuta dall'Assessore. Comunque, per le altre interrogazioni, senz'al-

tro presenterò la richiesta al Presidente, e penso che non ci siano difficoltà ad una risposta sollecita.

PRESIDENTE. Onorevole Melis? Anche lei sull'ordine del giorno? Prego, ne ha facoltà.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Per sollecitare e chiedere alla Giunta quando intenda rispondere alla interpellanza che è stata presentata da me e da altri colleghi sulla formazione professionale nella zona industriale di Ottana.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'Assessore onorevole Pisano.

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Anche per questa interpellanza riferirò al Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 21 e 45.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI
Il Direttore
Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1970